

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

628.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 MAGGIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	83547	COLUCCI GAETANO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	83565, 83567
Missioni valedoli nella seduta del 15 maggio 1991	83602	GELPI LUCIANO (<i>gruppo DC</i>)	83568 83572
Disegno di legge: (Approvazione in Commissione)	83602	GHEZZI GIORGIO (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	83560
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 103, recante disposizioni urgenti in materia previdenziale (5582). PRESIDENTE 83548, 83564, 83565, 83566, 83567, 83568, 83569, 83570, 83571, 83572 ANTONUCCI BRUNO (<i>gruppo DC</i>) 83567 CAVICCHIOLI ANDREA (<i>gruppo PSI</i>), <i>Relatore</i> 82564, 83565, 83566	83571	GORGONI GAETANO (<i>gruppo repubblicano</i>)	83570
		GRIPPO UGO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	83564, 83565, 83566, 83571
		MANCINI VINCENZO (<i>gruppo DC</i>), <i>Presidente dell'XI Commissione</i>	83566, 83567
		PALLANTI NOVELLO (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	83568, 83572
		SANFILIPPO SALVATORE (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	83568
		VALENSISE RAFFAELE (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	83569

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

	PAG.		PAG.
ZUECH GIUSEPPE (<i>gruppo DC</i>)	83565	TESSARI ALESSANDRO , (<i>gruppo federalista europeo</i>)	83575
Proposte di legge:		VIOLANTE LUCIANO, (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	83577
(Annunzio)	83602	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	83602	PRESIDENTE	83599
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	83547	BRESCIA GIUSEPPE (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	83599
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	83547	VITI VINCENZO (<i>gruppo DC</i>)	83599
Proposta di legge (Discussione):		Sulle dimissioni del deputato Alessandro Natta:	
S. 316. — Senatore SAPORITO: Esclusione dell'Ente nazionale per l'assistenza magistrale (ENAM) e dell'Opera nazionale per l'assistenza degli orfani dei sanitari italiani (ONAOSI) dalla procedura di cui agli articoli 113 e 114 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e dalla annessa tabella B (<i>approvata dal Senato</i>) (3577) e della concorrente proposta di legge LODI FAUSTINI FUSTINI: Norme per lo scioglimento dell'Ente nazionale di assistenza magistrale (ENAM) (2109).		PRESIDENTE	83580, 83582, 83583, 83585, 83587, 83588, 83589, 83591, 83592, 83593, 83594, 83595
PRESIDENTE	83595, 83596, 83599	ANDÒ SALVATORE (<i>gruppo PSI</i>)	83589
BARBERA AUGUSTO (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	83596	BECCHI ADA (<i>gruppo sinistra indipendente</i>)	83591
LABRIOLA SILVANO (<i>gruppo PSI</i>), <i>Relatore</i>	83595	BIANCO GERARDO (<i>gruppo DC</i>)	83581
STERPA EGIDIO, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	83596	BIONDI ALFREDO (<i>gruppo liberale</i>)	83594
Mozione e interrogazioni:		GALASSO GIUSEPPE (<i>gruppo repubblicano</i>)	83593
(Annunzio)	83602	GARAVINI ANDREA SERGIO (<i>gruppo misto</i>)	83587
Dimissioni del deputato Bianca Guidetti Serra:		GITTI TARCISIO (<i>gruppo DC</i>)	83589
PRESIDENTE	83572, 83573, 83574, 83575, 83576, 83577, 83578, 83579	MAGRI LUCIO (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	83583
BERTONE GIUSEPPINA (<i>gruppo sinistra indipendente</i>)	83576	MATTEOLI ALTERO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	83592
CARDETTI GIORGIO (<i>gruppo PSI</i>)	83577	MELLINI MAURO (<i>gruppo federalista europeo</i>)	83588
CASINI CARLO (<i>gruppo DC</i>)	83577	RUSSO FRANCO (<i>gruppo verde</i>)	83585
D'AMATO LUIGI (<i>gruppo misto</i>)	83577	TORTORELLA ALDO (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	83582
FILIPPINI ROSA (<i>gruppo verde</i>)	83578	Votazioni nominali	83567, 83571
GITTI TARCISIO (<i>gruppo DC</i>)	83578	Votazione finale di un disegno di legge di conversione	83572
GUIDETTI SERRA BIANCA (<i>gruppo DP</i>)	83573	Votazioni segrete	83579, 83595
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (<i>gruppo verde</i>)	83574	Ordine del giorno della seduta di domani	83599
MELLINI MAURO , (<i>gruppo federalista europeo</i>)	83575	Allegato:	
PIRO FRANCO , (<i>gruppo PSI</i>)	83576	Dichiarazione di voto finale dell'onorevole Gaetano Colucci sul disegno di legge di conversione n. 5582 (Disposizioni urgenti in materia previdenziale)	83603
RUSSO SPENA GIOVANNI , (<i>gruppo DP</i>)	83579		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

La seduta comincia alle 9,40.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Binetti, de Luca, Gabbuggiani, Loi, Poli Bortone, Pumilia, Righi, Rossi di Montelera e Santonastaso sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono trentacinque, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

Alla VII Commissione (Cultura):

S. 2626. — Senatori ALIVERTI ed altri: «Interventi di completamento delle opere di

stabilizzazione del Duomo di Como» (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (5649) (*con parere della V e della VIII Commissione*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

DONAZZON ed altri: «Recupero e restauro ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane» (2863).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

1991, n. 103, recante disposizioni urgenti in materia previdenziale (5582).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 103, recante disposizioni urgenti in materia previdenziale.

Ricordo che nella seduta del 13 maggio si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione:

ART. 1.

1. Il decreto-legge 29 marzo 1991, n. 103, recante disposizioni urgenti in materia previdenziale, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 22 novembre 1990, n. 338 e 28 gennaio 1991, n. 28.

Do lettura delle modificazioni apportate dalla Commissione:

All'articolo 2:

il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sono considerati utili, a richiesta degli iscritti al Fondo per le pensioni al personale addetto ai pubblici servizi di telefonia, ai fini del diritto a pensione e della misura di essa:

a) i periodi di assenza dal lavoro per astensione obbligatoria per gravidanza e puerperio, nonché i periodi di riposo di cui all'articolo 10 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204;

b) i periodi di servizio militare ed equiparati di cui all'articolo 49 della legge 30 aprile 1969, n. 153».

All'articolo 3:

al comma 6, le parole: «in due rate di pari importo di cui la prima entro il 15 maggio 1991 e la seconda entro il 15 giugno 1991. I soggetti predetti sono tenuti, entro il 15 maggio 1991» *sono sostituite dalle seguenti:* «in due rate di pari importo di cui la prima entro il 25 giugno 1991 e la seconda entro il 25 luglio 1991. I soggetti predetti sono tenuti, entro il 25 giugno 1991. I soggetti predetti sono tenuti, entro il 25 giugno 1991»;

dopo il comma 7 è aggiunto il seguente:

«7-bis. Le sanzioni previste dall'articolo 26, penultimo comma, della legge 30 aprile 1969, n. 153, dagli articoli 6, comma 11-ter, e 8, comma 1, quarto capoverso, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, e dall'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, non si applicano a coloro che abbiano denunciato o denunciino la percezione non dovuta della pensione sociale, dell'integrazione al trattamento minimo, della pensione di invalidità, ovvero le omissioni di cui al predetto articolo 40, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Le stesse disposizioni si applicano anche nei casi di omissioni accertate entro il termine medesimo»;

al comma 8, dopo le parole: «In caso di regolarizzazione» *sono inserite le seguenti:* « , anche se effettuata in base a domanda presentata nel termine previsto dal comma 6 dell'articolo 3 del decreto-legge 22 novembre 1990, n. 338,»;

dopo il comma 8 è aggiunto il seguente:

«8-bis. Al fine di beneficiare delle riduzioni e delle agevolazioni di cui ai precedenti commi la regolarizzazione dovrà comportare il versamento dei contributi sull'importo della retribuzione effettivamente corrisposta e, nell'ipotesi in cui essa risulti inferiore a quella prevista nei contratti collettivi, comunque su un importo non inferiore alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

retribuzione base tabellare ed alla indennità di contingenza come determinate nei contratti collettivi stessi»;

dopo il comma 13 sono aggiunti i seguenti:

«13-bis. I benefici relativi a sgravi e fiscalizzazioni già riconosciuti ed in godimento da parte di imprese in data anteriore al 1° marzo 1989 continuano ad essere applicati anche successivamente alla data indicata, indipendentemente dal settore di inquadramento ai fini previdenziali ed assistenziali, nella misura attualmente vigente.

13-ter. I benefici relativi a sgravi e fiscalizzazione a favore delle imprese manifatturiere ed estrattive incluse nella classificazione ISTAT del 1981, rami 1, sottoramo 1/A, 2, 3, 4, 5.03 e 6/B si applicano anche anteriormente al 1° marzo 1989 indipendentemente dal settore di inquadramento ai fini previdenziali ed assistenziali.

13-quater. Agli oneri derivanti dall'applicazione dei commi 13-bis e 13-ter si provvede a carico della gestione di cui all'articolo 37 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

13-quinquies. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano anche per i contributi previdenziali dovuti ad enti, istituti e casse che gestiscono forme di previdenza e assistenza obbligatorie sia per i lavoratori dipendenti che per i lavoratori autonomi.

13-sexies. Fra le imprese manifatturiere, di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 aprile 1977, n. 102, debbono intendersi comprese le lavanderie industriali che provvedono prevalentemente al perfezionamento, ripristino e manutenzione dei prodotti tessili indipendentemente dal loro inserimento nella fase finale di un ciclo produttivo. Agli oneri derivanti dall'applicazione del presente comma si provvede a carico della gestione di cui all'articolo 37 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

13-septies. Le norme previste all'articolo 3, comma 4, del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1988, n. 48, hanno

effetto retroattivo per le cooperative di produzione e lavoro che al 1° gennaio 1988 avevano già formalizzato la richiesta di applicare ai fini previdenziali il decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 ottobre 1958, n. 1089. Conservano efficacia e restano acquisiti i versamenti effettuati anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto»;

dopo il comma 14 sono aggiunti i seguenti:

«14-bis. Al comma 2 dell'articolo 19 della legge 9 marzo 1989, n. 88, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "In sede di prima applicazione, l'assunzione di tale personale, con il contratto di cui al comma 1 e nel limite massimo di cinque unità, è consentita sempreché la cessazione dal servizio sia intervenuta in data anteriore al quinquennio precedente l'assunzione predetta".

14-ter. Sono da ritenersi validi ed efficaci le regolarizzazioni ed i pagamenti dei contributi e dei premi dovuti alle gestioni previdenziali ed assistenziali richiesti ed effettuati dai datori di lavoro, anche attraverso delegazione di pagamento, mediante cessioni di crediti anche a titolo non originario vantati nei confronti dello Stato, di altre pubbliche amministrazioni o di enti pubblici economici purché avvenute anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto legge 29 maggio 1989, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 luglio 1989, n. 262».

L'articolo 9 è sostituito dal seguente:

«ART. 9. — 1. Fino alla data di entrata in vigore di norme in materia di previdenza integrativa che disciplinino i regimi contributivi e fiscali cui assoggettare le contribuzioni versate ad enti, fondi, istituti che gestiscono forme di previdenza o assistenza integrativa, e le prestazioni erogate dai fondi stessi, a decorrere dal periodo di paga successivo alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto è dovuto un contributo di solidarietà in favore dei regimi pensionistici obbligatori cui sono iscritti i lavoratori, pari al 10 per cento delle contribuzioni o somme di cui al comma 2.

2. La percentuale di cui al comma 1 si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

applica alle contribuzioni e alle somme versate o accantonate, anche con il sistema della mancata trattenuta da parte del datore di lavoro nei confronti del lavoratore, a finanziamento di casse, fondi, gestioni o forme assicurative previsti da contratti collettivi o da accordi o da regolamenti aziendali, ivi comprese le somme a carico del datore di lavoro e del lavoratore versate alle casse edili, al fine di erogare prestazioni integrative previdenziali o assistenziali a favore del lavoratore e suoi familiari nel corso del rapporto o dopo la sua cessazione.

3. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 non si applicano alle somme che vengono versate alle casse edili per ferie, gratifica natalizia e riposi annui, le quali restano soggette a contribuzione previdenziale e assistenziale per il loro intero ammontare».

All'articolo 11:

dopo il comma 2 sono aggiunti i seguenti:

«2-bis. Le somme affluite al fondo di cui all'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, e destinate all'erogazione, a carico dell'esercizio 1987, del contributo al finanziamento degli istituti di patronato e di assistenza sociale per la particolare attività resa in favore dei lavoratori extracomunitari immigrati in Italia, sono definitivamente ripartite tra gli istituti stessi, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, secondo i seguenti criteri:

a) quanto al sessanta per cento, in proporzione al numero dei soggetti assistiti, tra la data di entrata in vigore della legge 30 dicembre 1986, n. 943 e la data di cessazione degli effetti delle disposizioni contenute nel decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, su iniziativa dei soggetti stessi o dei datori di lavoro. A tale fine il legale rappresentante di ciascun istituto è tenuto a presentare al Ministero del lavoro e della previdenza sociale una dichiarazione, resa ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, attestante il numero dei soggetti assistiti;

b) quanto al diciassette per cento tra gli istituti di patronato ACLI, INCA, INAS ed ITAL, al diciassette per cento agli istituti di patronato EPACA, INAC, ENASCO, EPASA, INAPA ed EASA ed al restante sei per cento tra gli istituti di patronato IPAS, ENAS, ENPAC, INAL, CLAAI, ENCAL, INPAL, FACI, SIAS, ed ACAI. Ai fini della determinazione delle aliquote da riconoscersi ai singoli istituti di patronato e di assistenza sociale ciascun raggruppamento farà pervenire al Ministero del lavoro e della previdenza sociale un documento sottoscritto da tutti i legali rappresentanti degli istituti appartenenti al raggruppamento medesimo e recante l'indicazione delle aliquote concordate con riferimento alle spese sostenute per promuovere ed organizzare l'attività di cui al presente comma.

2-ter. La costituzione, l'attività, la vigilanza e l'erogazione del contributo al finanziamento degli uffici di patronato e di assistenza sociale operanti nella provincia di Trieste sono disciplinate, a far tempo dall'esercizio 1992, dalle disposizioni in vigore per tutto il territorio nazionale.

2-quater. L'ordine del Governo militare alleato del 27 dicembre 1947, n. 77, nel testo modificato dall'ordine del 14 aprile 1949, n. 80, ed ogni altra disposizione incompatibile con le disposizioni di cui al comma 2-ter rimangono in vigore sino alla ripartizione definitiva relativa all'esercizio 1991».

All'articolo 12:

al comma 3, il secondo periodo è sostituito dal seguente: «Il predetto beneficio a partire dall'anno 1991 verrà concesso a condizione che i destinatari abbiano prestato nell'anno medesimo almeno dieci giornate di lavoro».

All'articolo 13:

dopo il comma 3 è aggiunto il seguente:

«3-bis. La facoltà di riscatto di cui all'articolo 11 della legge 2 agosto 1990, n. 233, va riferita anche agli assicurati che per il periodo ivi previsto hanno avuto una attribuzione di giornate lavorative inferiore a 156 annuali».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«*Adeguamento aliquote contributive dei Fondi di pensione per i lavoratori dipendenti, per i lavoratori dello spettacolo e per i dipendenti da imprese esercenti miniere, cave e torbiere.*

1. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1989 le aliquote dei contributi dovuti al Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti per tutti i lavoratori, ivi compresi gli addetti ai servizi domestici e familiari ed i pescatori della piccola pesca, sono elevate nella misura dello 0,41 per cento della retribuzione imponibile, di cui lo 0,27 per cento a carico del datore di lavoro e lo 0,14 per cento a carico del lavoratore, con assorbimento dell'aumento contributivo di cui al decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale in data 22 giugno 1989, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 151 del 30 giugno 1989.

2. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1989 le aliquote dei contributi dovuti al Fondo pensioni dei lavoratori dello spettacolo sono elevate nella misura dello 0,21 per cento della retribuzione imponibile, di cui lo 0,14 per cento a carico del datore di lavoro e lo 0,07 per cento a carico del lavoratore, con assorbimento dell'aumento contributivo di cui al decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale in data 21 luglio 1989, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 216 del 15 settembre 1989.

3. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1989 le aliquote dei contributi dovuti alla gestione speciale di previdenza integrativa dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti per i dipendenti da imprese esercenti miniere, cave e torbiere con lavorazione ancorché parziale in sotterraneo, presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, sono elevate nelle seguenti misure:

a) dello 0,30 per cento della retribuzione imponibile, di cui lo 0,20 per cento a carico

del datore di lavoro e lo 0,10 per cento a carico del lavoratore, per i dipendenti addetti a lavori in sotterraneo;

b) dello 0,15 per cento della retribuzione imponibile, di cui lo 0,10 per cento a carico del datore di lavoro e lo 0,05 per cento a carico del lavoratore, per i dipendenti non addetti a lavori in sotterraneo».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: L'aumento dell'aliquota contributiva in questione non si applica al fondo pensioni gestito dall'Istituto di previdenza dei giornalisti italiani.

1. 1.

Colucci Gaetano, Valensise.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 1, avverto che all'articolo 2 del decreto non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

«*Disposizioni in materia di sanzioni in caso di ritardato od omesso versamento di contributi o premi previdenziali ed assistenziali.*

1. L'importo della somma aggiuntiva di cui all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1988, n. 48, può essere ridotto con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, sentiti gli enti impositori, fino alla misura degli interessi legali nei casi previsti dal comma 1, lettera b), del richiamato articolo 4 in relazione alla particolare rilevanza delle incertezze interpretative e nei casi di mancato o ritardato pagamento di contributi o premi, derivanti da fatto doloso del terzo denunciato all'autorità giudiziaria, in relazione anche a possibili riflessi negativi in campo occupazionale di particolare rilevanza.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

2. Per le aziende in crisi per le quali siano stati adottati i provvedimenti previsti dalla legge 12 agosto 1977, n. 675, dalla legge 5 dicembre 1978, n. 787, e dal decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 aprile 1979, n. 95, l'importo della somma aggiuntiva di cui all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1988, n. 48, può essere ridotto con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, sentiti gli enti impositori, fino alla misura degli interessi legali, in relazione a possibili riflessi negativi in campo occupazionale di particolare rilevanza.

3. Nei casi di cui ai commi 1 e 2, il decreto ministeriale potrà disporre anche l'estinzione della obbligazione per sanzioni amministrative connesse con la denuncia ed il versamento dei contributi o dei premi.

4. Nelle more dell'emanazione del decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di cui ai commi 1 e 2, i soggetti che abbiano avanzato al Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed agli enti impositori motivata e documentata istanza per ottenere la riduzione ivi prevista, procederanno alla regolarizzazione contributiva mediante la corresponsione, in via provvisoria e salvo conguaglio, delle somme aggiuntive nella misura degli interessi legali. Ove il predetto decreto ministeriale non venga emanato entro sei mesi a decorrere dalla data di presentazione della istanza di riduzione delle somme aggiuntive, gli enti impositori provvederanno all'addebito di tali somme nella misura di cui all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1988, n. 48.

5. Con effetto dalla data di entrata in vigore del presente decreto, le disposizioni di cui all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1988, n. 48, si applicano ai datori di lavoro che operano o hanno operato gli sgravi contributivi indebitamente o in misura maggiore di quella spettante, in luogo della sanzione prevista dall'articolo 18, comma nono, del

decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

6. I soggetti che provvedono al pagamento dei contributi o premi dovuti alle gestioni previdenziali ed assistenziali, ivi compreso il Servizio per i contributi agricoli unificati, relativi ai periodi fino a tutto il mese di agosto 1990, sono ammessi a regolarizzare la loro posizione debitoria con il versamento di una somma aggiuntiva d'importo pari all'otto per cento in ragione d'anno del totale dei contributi o premi pendenti, entro il limite massimo del quaranta per cento dei contributi o premi complessivamente dovuti, in sostituzione di quella prevista dall'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1988, n. 48, purché il versamento, ivi compreso quello della somma aggiuntiva ridotta, venga effettuato, secondo le modalità fissate dagli enti impositori, in due rate di pari importo di cui la prima entro il 15 maggio 1991 e la seconda entro il 15 giugno 1991. I soggetti predetti sono tenuti, entro il 15 maggio 1991 a presentare agli enti impositori, a pena di decadenza, apposita domanda secondo lo schema predisposto dagli enti medesimi. La riduzione di cui al presente comma spetta altresì ai soggetti che, alla data di entrata in vigore del presente decreto, abbiano provveduto al pagamento dei soli contributi o premi, relativi ai periodi fino a tutto il mese di agosto 1990 e che versino, in unica soluzione, la relativa somma aggiuntiva ridotta entro trenta giorni dalla richiesta degli enti impositori. Il pagamento dei contributi o premi e/o delle somme aggiuntive oltre i termini sopra indicati, comporta la decadenza dal beneficio di cui al presente comma.

7. La riduzione di cui al comma 6 si applica anche ai contribuenti i cui crediti per contributi o premi sono stati inseriti nei ruoli esattoriali ai sensi dell'articolo 2, commi 5 e 7, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389. A tali fini, i contribuenti che abbiano già provveduto a versare ai concessionari di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, i contributi o i premi senza pagamento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

di somme aggiuntive o vi provvedano entro il 15 maggio 1991, sono ammessi a regolarizzare la loro posizione debitoria mediante la corresponsione ai concessionari medesimi, entro la stessa data, delle somme aggiuntive determinate ai sensi del comma 6 in sostituzione di quelle iscritte al ruolo. I concessionari sono tenuti a comunicare agli enti impositori i dati relativi ai versamenti effettuati dai singoli contribuenti che si sono avvalsi della regolarizzazione, secondo le modalità che saranno fissate dagli enti stessi.

8. La regolarizzazione estingue i reati previsti da leggi speciali in materia di versamenti di contributi o premi e le obbligazioni per sanzioni amministrative e per ogni altro onere accessorio connessi con la denuncia ed il versamento dei contributi o dei premi, ivi compresi quelli di cui all'articolo 51 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, nonché all'articolo 18 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 ottobre 1968, n. 1089, in materia di sgravi degli oneri sociali, con esclusione delle spese legali e degli aggi connessi alla riscossione dei contributi a mezzo ruoli esattoriali. In caso di regolarizzazione non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 6, commi 9 e 10, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389.

9. Dalla data di entrata in vigore del presente decreto e fino alla data del 15 giugno 1991 sono sospesi i processi penali relativi a fatti di cui al comma 8.

10. Per le imprese che alla data di entrata in vigore del presente decreto si trovino in stato di amministrazione controllata o amministrazione straordinaria, il termine per il pagamento dei contributi o dei premi per la regolarizzazione della posizione debitoria è differito all'ultimo giorno del mese successivo a quello della cessazione dell'amministrazione controllata o straordinaria.

11. Dopo il terzo comma dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, è aggiunto il seguente:

"Non è altresì considerato violazione del segreto di ufficio lo scambio di informazioni tra Amministrazione finanziaria, ivi compresa la Guardia di finanza, i comuni e loro consorzi e le comunità montane, lo SCAU, l'INAIL e gli enti pubblici gestori di forme obbligatorie di previdenza di cui alla tabella allegata alla legge 20 marzo 1975, n. 70, ai fini della verifica sulla correttezza dei comportamenti dei soggetti tenuti all'adempimento degli obblighi contributivi e fiscali".

12. Le Amministrazioni di cui al comma 11 definiscono, con apposite convenzioni, i termini e le modalità tecniche per lo scambio dei dati occorrenti ai fini degli adempimenti previdenziali, assistenziali e fiscali, con sistemi automatizzati. Nell'ambito dei sistemi di sicurezza in essere presso ciascuna Amministrazione, con le stesse convenzioni verranno altresì definiti i criteri di attribuzione delle autorizzazioni individuali ad accedere ai dati.

13. Le disposizioni di cui all'articolo 9 del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1988, n. 48, sono estese a tutti gli enti di cui al comma 11.

14. All'articolo 18 della legge 9 marzo 1989, n. 88, dopo il comma 3, è aggiunto il seguente:

"3-bis. I progetti di cui al comma 1 dovranno in particolare essere finalizzati alla realizzazione di programmi per la lotta e il recupero delle omissioni ed evasioni contributive, sulla base di specifiche, in termini finanziari, che verranno sottoposte all'esame del Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il comitato esecutivo dell'Istituto definirà la quota dello stanziamento fissato ai sensi del comma 3 da destinare al finanziamento di incentivi connessi alla realizzazione dei predetti programmi. Tale quota non può essere comunque inferiore al 50 per cento della somma destinata a compensi incentivanti. Il pagamento dei compensi di cui al presente comma è disposto previa valutazione e verifica dei risultati conseguiti, che dovranno essere comunicati al Ministro del lavoro e della previdenza sociale".

A questo articolo, nel testo modificato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

3. 1.

Sanfilippo, Rebecchi, Pallanti.

Dopo il comma 10 aggiungere il seguente:

10-bis. — I soggetti tenuti al rispetto dei termini e delle procedure di cui al decreto ministeriale 23 ottobre 1990 nei confronti dell'INAIL sono esonerati dal versamento delle somme aggiuntive previste dalle norme vigenti qualora la documentazione prevista dalla nuova procedura di autoliquidazione dei premi assicurativi sia loro pervenuta in ritardo rispetto ai previsti termini di scadenza del versamento stesso.

3. 2.

Antonucci, Azzolini, Battaglia Pietro, Gelpi, Torchio, Bianchini, Ciliberti, Grillo Luigi, Righi, Orsenigo.

Sostituire i commi 11 e 12 con i seguenti:

11. Non è considerato violazione del segreto di ufficio lo scambio di informazioni tra Amministrazione finanziaria, ivi compresa la Guardia di finanza, quella del lavoro e della previdenza sociale, le altre Amministrazioni dello Stato, le regioni, i comuni e loro consorzi e le comunità montane, lo SCAU, l'INAIL e gli enti pubblici gestori di forme obbligatorie di previdenza di cui alla tabella allegata alla legge 20 marzo 1975, n. 70, ai fini della verifica sulla correttezza dei comportamenti dei soggetti tenuti all'adempimento degli obblighi contributivi e fiscali.

11-bis. Non costituisce altresì violazione del segreto di ufficio la fornitura, per i fini di cui al comma 11, di dati e di notizie alle predette amministrazioni da parte della RAI-Radio televisione italiana e delle aziende, istituti, enti e società che stipulano contratti di somministrazione di energia elettrica o di

fornitura di servizi telefonici nonché delle società ad esse collegate.

12. Con apposite convenzioni le Amministrazioni di cui al comma 11 definiscono i termini e le modalità tecniche per lo scambio dei dati occorrenti ai fini degli adempimenti previdenziali e fiscali, con sistemi automatizzati. Le stesse Amministrazioni definiscono, altresì, con convenzioni le modalità attraverso le quali gli organismi, di cui al comma 11-bis, renderanno disponibili con sistemi automatizzati i dati relativi alle utenze contenute nei rispettivi archivi. Le convenzioni dovranno prevedere il rimborso dei costi diretti sostenuti per lo scambio e per la fornitura dei dati.

12-bis. Le informazioni oggetto della fornitura dovranno comprendere anche il numero di codice fiscale degli utenti. A tal fine, ove non previsto, l'obbligo di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, e successive modificazioni e integrazioni, è esteso ai contratti in essere di cui al comma 11-bis.

12-ter. Nell'ambito dei sistemi di sicurezza in essere presso ciascuna Amministrazione, le stesse convenzioni definiscono i criteri di attribuzione delle autorizzazioni individuali ad accedere ai dati.

12-quater. Le disposizioni di cui al comma 12 trovano applicazione anche nel caso di scambio di dati ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, nella legge 7 dicembre 1989, n. 389.

12-quinquies. Per agevolare l'inserimento del codice fiscale negli archivi delle pubbliche amministrazioni e degli organismi pubblici e privati tenuti all'obbligo di indicazione del codice fiscale, l'Amministrazione finanziaria rende disponibili i codici fiscali ed i relativi dati anagrafici anche attraverso la stipula di apposite convenzioni.

3. 9.

Bianchi, Mancini Vincenzo.

A questo emendamento sono riferiti i seguenti subemendamenti:

Al comma 11, dopo le parole: la SCAU,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

l'INAIL aggiungere le seguenti: le camere di commercio, industria e artigianato.

* 0. 3. 9. 1.

La Commissione.

Al comma 11, dopo le parole: lo SCAU, l'INAIL aggiungere le seguenti: le camere di commercio, industria e artigianato.

* 0. 3. 9. 2.

Sanese, Bianchini, Righi, Bortolami, Fiori.

A questo articolo sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 13-bis.

3. 6.

Governo.

Sopprimere il comma 13-ter.

3. 7.

Governo.

Sopprimere il comma 13-quater.

* 3. 4.

Pallanti, Sanfilippo, Rebecchi.

Sopprimere il comma 13-quater.

* 3. 8.

Governo.

Al comma 13-septies, primo periodo, sostituire le parole: cooperative di produzione e lavoro con le seguenti: cooperative di servizi, produzione e lavoro.

3. 5.

Sanfilippo.

Dopo il comma 14-ter, aggiungere il seguente:

14-quater. Per i periodi contributivi anteriori al 1° gennaio 1991 restano salvi e conservano la loro efficacia gli importi con-

tributivi già fiscalizzati nei confronti dei dipendenti delle imprese impiantistiche di cui all'articolo 2-bis del decreto-legge 19 gennaio 1991, n. 18, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 1991, n. 89, nella misura prevista a favore delle aziende manifatturiere dalle norme allora vigenti.

* 3. 3.

Pallanti, Sanfilippo, Rebecchi, Ghezzi, Vazzoler.

Dopo il comma 14-ter, aggiungere il seguente:

14-quater. Per i periodi contributivi anteriori al 1° gennaio 1991 restano salvi e conservano la loro efficacia gli importi contributivi già fiscalizzati nei confronti dei dipendenti delle imprese impiantistiche di cui all'articolo 12-bis del decreto-legge 19 gennaio 1991, n. 18, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 1991, n. 89, nella misura prevista a favore delle aziende manifatturiere dalle norme allora vigenti.

* 3. 10.

La Commissione.

A questo articolo è altresì riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

(Consorti e società cooperative).

1. Ai consorzi e società consortili, anche in forma cooperativa, di cui all'articolo 6 della legge 8 settembre 1985, n. 443, in qualsiasi forma costituiti ed iscritti alla separata sezione dell'albo delle imprese artigiane di cui all'articolo 5 della medesima legge, deve intendersi applicato il regime assistenziale e previdenziale previsto per le imprese artigiane ai sensi delle leggi 29 dicembre 1956, n. 1533, e 4 luglio 1959, n. 463, e successive modificazioni e integrazioni.

2. Alle società cooperative di cui all'articolo 3 della legge 8 settembre 1985, n. 443,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

in qualsiasi forma costituite ed iscritte all'albo delle imprese artigiane di cui all'articolo 5 della medesima legge, deve intendersi applicato il regime assistenziale e previdenziale previsto per le imprese artigiane ai sensi delle leggi 29 dicembre 1956, n. 1533, e 4 luglio 1959, n. 463, e successive modificazioni ed integrazioni.

3. Per i periodi contributivi antecedenti alla data di entrata in vigore del presente decreto sono fatti salvi i contributi versati dai soggetti di cui ai commi 1 e 2 sulla base delle aliquote previste per le imprese artigiane.

3. 01.

Antonucci, Azzolini, Battaglia Pietro, Gelpi, Torchio, Bianchini, Ciliberti, Grillo Luigi, Righi, Orsenigo.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti, subemendamenti e sull'articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 3, avverto che agli articoli 4 e 5 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 6 del decreto-legge è del seguente tenore:

«(Regime delle prescrizioni delle prestazioni previdenziali).

1. I termini previsti dall'articolo 47, commi secondo e terzo, del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, sono posti a pena di decadenza per l'esercizio del diritto alla prestazione previdenziale. La decadenza determina l'estinzione del diritto ai ratei pregressi delle prestazioni previdenziali e l'inammissibilità della relativa domanda giudiziale. In caso di mancata proposizione di ricorso amministrativo, i termini decorrono dall'insorgenza del diritto ai singoli ratei.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 hanno efficacia retroattiva, ma non si applicano ai processi che sono in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti;

Sopprimerlo.

* 6. 1.

Colucci Gaetano, Valensise.

Sopprimerlo.

* 6. 2.

Ghezzi, Pellegatti, Rebecchi.

Al comma 2 sostituire le parole: hanno efficacia retroattiva ma non con le seguenti: non hanno efficacia retroattiva ma.

6. 3.

Colucci Gaetano, Valensise.

A tale articolo sono altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:

ART. 6-bis.

(Dipendenti dei Monti di credito su pegno).

1. All'articolo 1 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 357, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. I lavoratori dipendenti dai Monti di credito su pegno, già iscritti alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali per effetto del regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680, mantengono, all'atto della costituzione di una società per azioni a seguito delle operazioni di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, la preesistente iscrizione alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali».

6. 01.

Gelpi.

Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:

ART. 6-bis

(Imprese impiantistiche e di autoriparazione).

1. L'articolo 1, comma 1, della legge 28

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

novembre 1980, n. 782, e successive modificazioni, si interpreta nel senso che tra le imprese beneficiarie della fiscalizzazione degli oneri sociali, anche secondo la disciplina del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, e successive modificazioni, vanno comprese le imprese impiantistiche e di autoriparazione del settore metalmeccanico che applicano i contratti collettivi nazionali di categoria indipendentemente dalla loro classificazione ai fini statistici o previdenziali. Al relativo onere, valutato in lire 300 miliardi per l'anno 1991, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1991, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Istituzione dei centri di assistenza fiscale per i lavoratori dipendenti e pensionati».

6. 02.

Pallanti, Rebecchi, Sanfilippo,
Ghezzi.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 6, avverto che all'articolo 7 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 8 del decreto-legge è del seguente tenore:

«(Trattamento economico delle lavoratrici madri dipendenti da amministrazioni pubbliche).

1. L'articolo 13, secondo comma, della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, va interpretato nel senso che il trattamento economico previsto dal combinato disposto degli articoli 15, primo comma, e 17 della medesima legge si applica anche alle lavoratrici madri assunte a tempo determinato dalle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, dalle regioni, dalle province, dai comuni e dagli altri enti pubblici, salvo che i relativi ordinamenti prevedano condizioni di migliore favore. Tale tratta-

mento economico viene corrisposto direttamente dalle amministrazioni o enti di appartenenza».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, è riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 8 aggiungere il seguente:

ART. 8-bis.
(Casse edili).

1. L'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, deve essere interpretato nel senso che sono escluse dalla base imponibile dei contributi di previdenza e di assistenza sociale le somme a carico del datore di lavoro e del lavoratore versate alle casse edili. I versamenti contributivi sulle predette somme restano salvi e conservano la loro efficacia se effettuati anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. A decorrere dal periodo di paga in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, le somme di cui al comma 1 sono assoggettate a contribuzione di previdenza e di assistenza nella misura pari al 15 per cento del loro ammontare.

3. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 non si applicano alle somme che vengono versate alle citate casse per ferie, gratifica natalizia e riposi annui, le quali restano soggette a contribuzioni per il loro intero ammontare.

8. 01.

Il Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo aggiuntivo riferito all'articolo 8, avverto che l'articolo 9 del decreto-legge è stato interamente sostituito dalla Commissione, come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

A questo articolo, nel testo della Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

9. 3.

Pallanti, Sanfilippo, Rebecchi,
Ghezzi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

Sostituirlo con il seguente:

(Interpretazione autentica).

1. L'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, deve essere interpretato nel senso che sono escluse dalla base imponibile dei contributi di previdenza e di assistenza sociale le contribuzioni e somme versate o accantonate, anche con il sistema della mancata trattenuta da parte del datore di lavoro nei confronti del lavoratore, a finanziamento di casse, fondi, gestioni o forme assicurative previsti da contratti collettivi o da accordi o da regolamenti aziendali, al fine di erogare prestazioni integrative previdenziali o assistenziali a favore del lavoratore e suoi familiari nel corso del rapporto o dopo la sua cessazione. I versamenti contributivi sulle predette contribuzioni e somme restano salvi e conservano la loro efficacia se effettuati anteriormente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

2. Fino alla data di entrata in vigore di norme in materia di previdenza integrativa che disciplinino i regimi contributivi cui assoggettare le contribuzioni versate ad enti, fondi, istituti che gestiscono forme di previdenza o assistenza integrativa, e le prestazioni erogate dai fondi stessi, a decorrere dal periodo di paga successivo alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, per le contribuzioni o le somme di cui al comma 1 è dovuto un contributo di solidarietà nella misura del 10 per cento in favore delle gestioni pensionistiche di legge cui sono iscritti i lavoratori.

3. Al contributo di solidarietà di cui al comma 2 si applicano le disposizioni in materia di riscossione, termini di prescrizione e sanzioni vigenti per le contribuzioni dei regimi pensionistici obbligatori di pertinenza.

9. 10.

Il Governo

A questo emendamento sono riferiti i seguenti subemendamenti:

Al comma 2, sostituire le parole: nella misura del 10 per cento con le seguenti: ad

esclusivo carico dei datori di lavoro nella misura dell'8 per cento.

0. 9. 10. 1.

La Commissione.

Dopo il comma 3 aggiungere il seguente:

4. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 non si applicano altresì alle somme versate o accantonate dai datori di lavoro e dai lavoratori presso casse, fondi, gestioni o forme assicurative previsti da accordi o contratti collettivi per la mutualizzazione di oneri derivanti da istituti contrattuali. Le somme erogate ai lavoratori in applicazione degli istituti contrattuali di cui sopra sono assoggettate a contribuzione previdenziale e assistenziale per il loro intero ammontare al momento della effettiva corresponsione.

0. 9. 10. 2.

La Commissione.

A tale articolo sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

ART. 9.

(Interpretazione autentica).

1. L'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, deve essere interpretato nel senso che sono escluse dalla base imponibile dei contributi di previdenza e di assistenza sociale le contribuzioni e somme versate o accantonate, anche con il sistema della mancata trattenuta da parte del datore di lavoro nei confronti del lavoratore, a finanziamento di casse, fondi, gestioni o forme assicurative previsti da contratti collettivi o da accordi o da regolamenti aziendali, ivi comprese le somme a carico del datore di lavoro e del lavoratore versate alle casse edili, al fine di erogare prestazioni integrative previdenziali o assistenziali a favore del lavoratore e suoi familiari nel corso del rapporto o dopo la sua cessazione. I versamenti contributivi sulle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

predette contribuzioni e somme restano salvi e conservano la loro efficacia se effettuati anteriormente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

2. Fino alla data di entrata in vigore di norme in materia di previdenza integrativa, a decorrere dal periodo di paga successivo alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, per le contribuzioni o le somme di cui al comma 1 è dovuto un contributo di solidarietà nella misura del 6 per cento in favore delle gestioni pensionistiche di legge cui sono iscritti i lavoratori, da versarsi entro il 20 marzo successivo all'anno di riferimento.

3. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 non si applicano alle somme che vengono versate alle casse edili per ferie, gratifica natalizia e riposi annui, le quali restano soggette a contribuzione per il loro intero ammontare.

9. 4.

Vazzoler.

Al comma 1, sostituire le parole: un contributo di solidarietà con le seguenti: esclusivamente un contributo di solidarietà a carico del datore di lavoro.

9. 5.

Mancini Vincenzo.

Al comma 1, sostituire le parole: 10 per cento con le seguenti: 8 per cento.

9. 6.

Mancini Vincenzo.

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

1-bis. Conseguentemente, nulla è dovuto a titolo di contribuzione sulle somme di cui al comma 1, relativamente ai periodi antecedenti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Restano salvi e conservano la loro efficacia i versamenti contributivi eventualmente effettuati anteriormente alla data di entrata in

vigore della legge di conversione del presente decreto.

9. 7.

Mancini Vincenzo.

Al comma 2, dopo le parole: versate o accantonate aggiungere le seguenti: a carico del datore di lavoro.

9. 8.

Mancini Vincenzo.

Dopo il comma 3 aggiungere il seguente:

3-bis. Al contributo di solidarietà di cui al comma 1 si applicano le disposizioni in materia di riscossione, termini di prescrizione e sanzioni vigenti per le contribuzioni dei regimi pensionistici obbligatori di pertinenza.

9. 9.

Mancini Vincenzo.

Dopo il comma 3 aggiungere il seguente:

3-bis. Non sono assoggettate a contribuzione di previdenza e di assistenza sociale le somme versate o accantonate dai datori di lavoro o dai lavoratori presso casse, fondi, gestione o forme assicurative previsti da accordi o contratti collettivi per la mutualizzazione o il finanziamento di istituti o norme contrattuali per i quali si effettua l'assoggettamento a contribuzione al momento dell'erogazione della prestazione.

9. 1.

Pallanti, Lodi Faustini Fustini,
Pellegatti, Sanfilippo.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. L'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, deve essere interpretato nel senso che sono escluse dalla base imponibile dei contributi di previdenza e di assistenza sociale le contribuzioni e somme versate o accantonate, anche con il sistema della mancata trattenuta da parte del datore di lavoro nei confronti del lavoratore, a finanziamento di casse, fondi, gestione o forme assicurative previsti da contratti collettivi o da accordi o da regolamenti aziendali, ivi com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

prese le somme a carico del datore di lavoro e del lavoratore versate alle casse edili, al fine di erogare prestazioni integrative previdenziali o assistenziali a favore del lavoratore e suoi familiari nel corso del rapporto o dopo la sua cessazione. I versamenti contributivi sulle predette contribuzioni e somme restano salvi e conservano la loro efficacia se effettuati anteriormente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

9. 2.

Governo.

A tale articolo sono altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 9 aggiungere il seguente:

ART. 9-bis.

(Indennità di trasferta e di panatica).

1. L'indennità di trasferta e la panatica dei marittimi sono escluse, anche se corrisposte con continuità, dalla retribuzione imponibile per il calcolo dei contributi ai sensi dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, come interpretato nel successivo comma 2, per una quota pari all'ammontare esente dall'imposta sul reddito delle persone fisiche.

2. L'articolo 12, secondo capoverso, della legge 30 aprile 1969, n. 153, va inteso nel senso che nell'indennità di trasferta e nella panatica dei marittimi sono ricomprese anche le indennità spettanti ai lavoratori tenuti per contratto ad una attività lavorativa in luoghi variabili e sempre diversi da quello della sede aziendale, anche se corrisposte con carattere di continuità.

3. I versamenti contributivi relativi ai predetti emolumenti restano validi e conservano la loro efficacia se effettuati anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

9. 01.

Gelpi.

Dopo l'articolo 9 aggiungere il seguente:

ART. 9-bis.

(Indennità di trasferta).

L'articolo 12, secondo comma, numero 1), della legge 30 aprile 1969, n. 153, va inteso nel senso che nella diaria o nell'indennità di trasferta sono ricomprese anche le indennità spettanti ai lavoratori tenuti per contratto ad una attività lavorativa in luoghi variabili e sempre diversi da quello della sede aziendale, anche se corrisposte con carattere di continuità.

9. 03.

La Commissione.

Dopo l'articolo 9 aggiungere il seguente:

ART. 9-bis.

(Perequazione automatica).

1. Nei confronti dei titolari di pensione a carico dei fondi integrativi di cui all'articolo 14 della legge 20 marzo 1975, n. 70, la perequazione automatica di cui all'articolo 21 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, deve intendersi applicabile sull'importo della indennità integrativa speciale e su quello eventualmente spettante a titolo di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti. L'importo della perequazione spettante su tale ultimo importo non determina riduzione delle persone a carico del fondo integrativo.

9. 02.

Pallanti, Lodi Faustini Fustini,
Pellegatti, Ronzani.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 9.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ghezzi. Ne ha facoltà.

GIORGIO GHEZZI. Signor Presidente, dedicherò il mio intervento ad una questione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

delicata, riguardante l'assoggettamento a contributi previdenziali dei finanziamenti destinati alla previdenza complementare privata.

Ebbene, una recente sentenza della Corte costituzionale, la n. 427 del 1990, ha respinto i dubbi già avanzati in ordine all'assoggettamento a contributi previdenziali di codeste somme ed ha sottolineato, mi pare in maniera forte, la preminenza del sistema pubblico di tutela e del dovere di solidarietà sul quale esso si fonda; certo, lasciando in qualche modo socchiusa la possibilità di una ulteriore disciplina legislativa, ma indicando comunque al legislatore la necessità di procedere a ben più mediate distinzioni rispetto a quelle che si ritrovano nel testo dell'emendamento governativo e di molti tra i subemendamenti ai quali mi riferisco.

Da questo punto di vista, mi sembra sia necessario fare chiarezza a proposito proprio della sentenza della Corte costituzionale n. 427 che, a mio avviso, è stata travisata, e della quale, interessatamente, non si è voluto cogliere l'autentico significato. Il fatto è che con questa sentenza della Corte costituzionale si è data piena e definitiva conferma alle tesi già accolte varie volte dalla giurisprudenza della Corte di cassazione sulla imponibilità delle somme versate a fondi e a casse in genere.

Forse vale la pena di rilevare che già fin dall'ordinanza di rimessione della questione alla Corte costituzionale — un'ordinanza della stessa Corte di cassazione — si era sollevato un dubbio di legittimità costituzionale, ritenendolo non manifestamente infondato in relazione ad una norma che disciplina in modo particolare l'imponibilità delle somme versate per i fondi speciali per gli impiegati di imprese di spedizione e di agenzie marittime.

La Corte di cassazione ha ritenuto infatti che fosse non manifestamente infondato il dubbio di legittimità costituzionale quando si ritenessero esclusi dalla retribuzione imponibile ai fini previdenziali, appunto, solo quei versamenti avvenuti in favore del citato fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime. Da questa esclusiva disciplina sarebbe già derivata, ad avviso della Corte

di cassazione, una irrazionale disparità di trattamento fra tale caso e quello dei versamenti in favore di analoghi fondi.

Orbene, signor Presidente, la Corte costituzionale, nella sentenza alla quale ho fatto poc'anzi riferimento, esprime due punti di fondo che a mio parere si qualificano come il fondamento della nostra discussione. Essa afferma che «la irragionevolezza dell'eccezione» disposta a favore di quel fondo particolare (che prima ricordavo) dall'articolo 1, comma 4 del decreto-legge n. 44 del 1985, e rivolta ad ottenere una esenzione dalla disciplina del diritto comune, non può «fondare un incidente di costituzionalità diretto ad ottenere l'estensione della norma particolare» mediante una manipolazione dell'articolo 12 della legge n. 153 del 1969, nella parte in cui assoggetta a contribuzione previdenziale le somme versate dai datori di lavoro a fondi di previdenza complementari diversi da quello specificamente esentato. Anzi, la Corte costituzionale dice qualcosa di più: la «irragionevolezza» di questa eccezione può probabilmente portare — evidentemente in un successivo e diverso giudizio — ad ottenere, anche rispetto al fondo di previdenza specificatamente preso in considerazione, «il ripristino della normativa generale, ritenuta ingiustificatamente derogata da quella particolare».

È vero che poi la Corte costituzionale afferma che la previdenza privata integrativa deve essere incoraggiata, anche in ossequio ad una direttiva della Comunità europea; essa però aggiunge che il principio di solidarietà desunto dall'articolo 2 della Costituzione non consente mai «che il suo finanziamento, soprattutto se alimentato da redditi medio-alti, sia interamente esentato da contribuzione alla previdenza pubblica.

Da qui derivano, signor Presidente e onorevoli colleghi, i gravi dubbi che sorgono di fronte al tentativo di stabilire una disciplina che non operi determinate distinzioni. Che cosa afferma in sostanza la Corte? Che occorre distinguere in relazione alla dimensione dei redditi di cui parliamo. Ma una distinzione può farsi anche tra un fondo e l'altro; mentre infatti alcuni fondi previdenziali svolgono davvero una funzione integrativa, nel senso che riescono a portare la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

pensione al cento per cento o quasi rispetto al trattamento di servizio attivo, altri invece adempiono alla funzione di una pura e semplice doppia pensione. Non appare quindi conforme né a ragione né a diritto trattare nel medesimo modo ipotesi tra loro funzionalmente e socialmente diverse.

È la stessa Corte costituzionale, dunque, che ci invita a procedere a più sagge distinzioni. Per questo motivo, stante la complessità della materia, il nostro gruppo ritiene che si dovrebbe evitare di disciplinare in sede di conversione di un decreto-legge (e in modo così generico e generale) la questione dell'assoggettamento a contribuzione previdenziale obbligatoria degli accantonamenti effettuati dai datori di lavoro a favore dei fondi aziendali di previdenza cosiddetta complementare. Tra l'altro, lo stesso ministro del lavoro, in una riunione del 12 dicembre 1990, preannunciò all'Istituto nazionale della previdenza sociale l'avvio «di una iniziativa tendente a introdurre una regolamentazione legislativa della materia» (vedasi la relazione del direttore generale del suddetto Istituto al consiglio di amministrazione del 28 febbraio 1991).

Prima di assumere una qualsiasi decisione difforme dall'orientamento giurisprudenziale sia della Cassazione sia della Corte costituzionale (consolidato dunque al più alto livello), sarebbe comunque necessario che il Parlamento fosse informato in modo più esatto (mi riferisco anche al lavoro in Commissione) sulle dimensioni del fenomeno, non solo in termini quantitativi (cioè il numero di fondi interessati), ma soprattutto in termini finanziari. Mi riferisco all'ammontare stimato della contribuzione dovuta per il passato e di quella dovuta a regime, distinto per la tipologia dei fondi che prima ricordavo; per esemplificare, la differenza che già ricordavo tra fondi veramente integrativi e fondi che servono solamente a raddoppiare o ad aggiungere pensione a pensione.

Tale distinzione sarebbe coerente con quanto affermato dalla Corte costituzionale in favore dei soli fondi autenticamente integrativi, con ciò intendendo quelli che integrano il trattamento pensionistico obbligatorio fino a fargli raggiungere il livello retributivo convenzionale sul quale è stata

calcolata la pensione o l'ultimo livello retributivo reale conseguito. La stessa distinzione porrebbe a norma gli altri istituti, con notevoli benefici per quanto riguarda la contribuzione arretrata. Per questo motivo, mi sembra che la soluzione che ho ora indicata sia di gran lunga la più raccomandabile.

In conclusione, signor Presidente e onorevoli colleghi, voglio ricordare che, sia in quest'aula sia in Commissione, la posizione del nostro gruppo è finalizzata a determinati obiettivi, che vale la pena richiamare affinché risultino chiari all'opinione pubblica e ai gruppi di pressione che si muovono pesantemente per ottenere la disciplina generica e indifferenziata da noi criticata.

La posizione del nostro gruppo è dunque la seguente. In primo luogo, siamo nettamente contrari a soluzioni minimali e indifferenziate, per giunta realizzate con decreto (e in modo del tutto disomogeneo rispetto al resto della materia trattata), sia pure nella forma derivata da emendamento o subemendamento.

In secondo luogo, invitiamo il Governo, che sul tema aveva avviato (come già ricordato) uno studio specifico, a pronunciarsi e ad indicare le proprie scelte.

Infine, per quanto ci riguarda, dichiariamo francamente che non siamo assolutamente contrari, in modo pregiudiziale a regolamentare di nuovo la materia. Siamo però contrari a soluzioni affrettate e pasticciate. E prima di procedere, riteniamo che sia indispensabile accertare l'area reale degli interventi, quanti sono i fondi o le casse, quali le loro finalità reali, a quanto ammonta il loro patrimonio, qual è il flusso finanziario annuale: tutti dati sui quali la Camera si appresta a decidere al buio, ove non vengano accolte le nostre argomentazioni. Solo successivamente si potranno eventualmente differenziare le aliquote in relazione alle finalità del fondo: aliquote che dovranno e potranno essere realmente basse e modeste quando il fondo si propone scopi davvero e genuinamente integrativi del trattamento pensionistico pubblico e invece, evidentemente, e correttamente, più alte negli altri casi.

Ad ogni modo, prima di decidere pensiamo che sarebbe ancora opportuno consulta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

re le parti sociali, anche in previsione della imminente trattativa, di nuovo preannunciata, sulla riforma della contribuzione sociale.

Forse potrebbero farsi altre osservazioni, ma mi sembra di aver ricapitolato quelle che mi paiono essenziali. Ringrazio quindi il Presidente e i colleghi per la loro attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti, subemendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 9, avverto che all'articolo 10 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 11 del decreto-legge è del seguente tenore:

«(Disposizioni in materia di finanziamento degli istituti di patronato).

1. Una quota pari all'undici per cento delle somme affluite, per l'esercizio 1989, al fondo di cui all'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, è ripartita tra gli istituti di patronato e di assistenza sociale, operanti alla data di entrata in vigore del presente decreto, che, avendo attuato una ristrutturazione della propria organizzazione, abbiano dovuto far ricorso al credito bancario per far fronte agli oneri di gestione, in misura proporzionale ai debiti bancari e finanziari evidenziati da ciascun istituto nel rendiconto relativo all'esercizio 1987 e rettificati secondo le eventuali osservazioni formulate al riguardo dal Ministero vigilante. Sulle somme disponibili il Ministero del lavoro e della previdenza sociale può erogare agli istituti interessati acconti nei limiti dei sette decimi delle somme stesse. All'attribuzione definitiva delle somme si procede con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministero del tesoro.

2. Le disposizioni di cui al comma 10 dell'articolo 4 del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389, si applicano anche per le ripartizioni definitive tra gli istituti di patronato e di assistenza sociale dei fondi di cui agli articoli 4 e 5 del

decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, da effettuarsi per gli anni 1990, 1991 e 1992».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

11. 1.

Colucci Gaetano, Valensise.

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole da: che avendo attuato una ristrutturazione fino alla fine del periodo con le seguenti: che: a) avendo attuato una ristrutturazione della propria organizzazione, abbiano fatto ricorso al credito bancario per far fronte agli oneri di gestione, in misura proporzionale ai debiti bancari e finanziari secondo la media annuale risultante dai rendiconti relativi agli anni 1986-1989 e rettificati secondo le eventuali osservazioni formulate al riguardo dal Ministero vigilante; b) siano stati assoggettati al pagamento di sanzioni civili e di interessi passivi per oneri contributivi arretrati in via di estinzione; c) abbiano fatto ricorso ad anticipazioni bancarie, abbiano programmato la ristrutturazione e la meccanizzazione per l'attività del patronato, abbiano fatto fronte ad oneri finanziari per le assicurazioni previdenziali; d) abbiano avuto esposizioni debitorie nei confronti dell'INPS e del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

11. 2.

Colucci Gaetano, Valensise.

Dopo il comma 2-quater, aggiungere il seguente:

2-quinquies. All'articolo 2 della legge 2 agosto 1990, n. 233, sono soppresse le parole: «e quelli di cui alla legge 4 giugno 1973, n. 311».

11. 3.

Pallanti, Rebecchi, Sanfilippo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 11, avverto che agli articoli 12 e 13, nonché all'articolo 14, ultimo del decreto-legge, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto infine che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

ANDREA CAVICCHIOLI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Colucci Gaetano 1.1 e Sanfilippo 3.1. Il parere è invece favorevole sull'emendamento Antonucci 3.2.

La Commissione raccomanda all'Assemblea l'approvazione del suo subemendamento 0.3.9.1, identico al subemendamento Sanese 0.3.9.2.

Il parere è favorevole sull'emendamento Bianchi 3.9.

La Commissione accetta gli emendamenti soppressivi 3.6, 3.7 e 3.8 del Governo, identico quest'ultimo all'emendamento Pallanti 3.4, convenendo sulle eccezioni di copertura finanziaria che ne sono alla base. Preciso in ogni caso che il testo così come proposto intendeva risolvere un problema sollevato fra l'altro da sentenze della Corte costituzionale e correttamente indicato nell'emendamento che la Commissione aveva approvato.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Sanfilippo 3.5 e raccomanda all'Assemblea l'approvazione del suo emendamento 3.10, identico all'emendamento Pallanti 3.3.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Antonucci 3.01, invitiamo i presentatori a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Colucci Gaetano 6.1 e Ghezzi 6.2, nonché sull'emendamento Colucci Gaetano 6.3.

Per quanto concerne l'articolo aggiuntivo

Gelpi 6.01, invito i presentatori a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario.

Il parere è contrario sull'articolo aggiuntivo Pallanti 6.02.

La Commissione accetta l'articolo aggiuntivo 8.01 del Governo; esprime parere contrario sull'emendamento Pallanti 9.3.

Raccomando l'approvazione dei subemendamenti 0.9.10.1 e 0.9.10.2 della Commissione e accetto l'emendamento 9.10 del Governo.

Invito l'onorevole Vazzoler a ritirare il suo emendamento 9.4, perché la questione indicata è stata risolta con l'emendamento 9.10 del Governo. Altrimenti, il parere è contrario.

La Commissione invita l'onorevole Vincenzo Mancini a ritirare i suoi emendamenti 9.5, 9.6, 9.7, 9.8 e 9.9, in quanto assorbiti da un emendamento del Governo. Altrimenti, il parere è contrario.

La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Pallanti 9.1, altrimenti il parere è contrario. Analogo invito rivolge al Governo perché ritiri il suo emendamento 9.2; altrimenti il parere è contrario.

Invito l'onorevole Gelpi a ritirare il suo articolo aggiuntivo 9.01 (altrimenti il parere è contrario), in quanto il problema posto viene parzialmente risolto dall'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione, di cui raccomando l'approvazione.

L'articolo aggiuntivo Pallanti 9.02 fa riferimento ad una questione annosa sulla quale peraltro vi è un'iniziativa della Commissione, che sarà oggetto di discussione in Assemblea. Invito quindi i presentatori a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione esprime infine parere contrario sugli emendamenti Colucci Gaetano 11.1 e 11.2 e parere favorevole sull'emendamento Pallanti 11.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

Ugo GRIPPO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e previdenza sociale*. Il Governo raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 3.6, 3.7, 3.8, dell'articolo aggiuntivo 8.01 e dell'emendamento 9.10. Accetta i subemendamenti 0.3.9.1, 0.9.10.2, l'emen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

damento 3.10 (identico all'emendamento Pallanti 3.3) e l'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione. Sul subemendamento 0.9.10.1 della Commissione esprime parere contrario.

Per il resto, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore accogliendo l'invito al ritiro dell'emendamento 9.2 del Governo.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Colucci Gaetano 1.1 è stata chiesta la votazione nominale.

Sospendo pertanto la seduta per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 10,10,
è ripresa alle 10,25.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Colucci Gaetano 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio emendamento 1.1, la cui approvazione raccomando all'Assemblea, mira ad escludere l'istituto di previdenza dei giornalisti dall'aumento dell'aliquota contributiva. Tale emendamento trova giustificazione nel fatto che la gestione dell'istituto stesso è ampiamente attiva, così come risulta dalla proiezione tecnico-attuariale, già inviata agli organi competenti.

L'aumento dell'aliquota si tradurrebbe, dunque, in una ingiustificata penalizzazione delle aziende editoriali e dei giornalisti.

PRESIDENTE. Onorevole Zuech, insiste nella sua richiesta di votazione nominale sull'emendamento Colucci Gaetano 1.1?

GIUSEPPE ZUECH. A nome del gruppo della DC, non insisto nella richiesta di votazione nominale sull'emendamento Colucci Gaetano 1.1.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione l'emendamento Colucci Gaetano 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Sanfilippo 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Antonucci 3.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione gli identici subemendamenti 0.3.9.1 della Commissione e Sanese 0.3.9.2, accettati dal Governo.

(Sono approvati).

Avverto che il Governo ha presentato il seguente ulteriore subemendamento:

Al comma 11-bis dell'emendamento Bianchi 3.9, sopprimere le parole della RAI-Radio televisione italiana.

0. 3. 9. 3.

Il Governo.

Qual è il parere della Commissione su tale subemendamento?

ANDREA CAVICCHIOLI, Relatore. La Commissione accetta il subemendamento 0.3.9.3 del Governo, anche se la materia andrebbe esaminata in una sede più opportuna, per valutare appieno gli effetti della norma.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere proprie considerazioni?

UGO GRIPPO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione del proprio subemendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

Pongo in votazione il subemendamento del Governo 0.3.9.3, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bianchi 3.9, nel testo modificato dai subemendamenti approvati, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.6 del Governo.

VINCENZO MANCINI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MANCINI, *Presidente della XI Commissione*. Desidero richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi, signor Presidente, sugli emendamenti 3.6 e 3.7 del Governo, rispettivamente soppressivi dei commi 13-bis e 13-ter, per rilevare che si tratta di emendamenti soppressivi di modifiche apportate all'unanimità al provvedimento della Commissione, in conformità di molte pronunce giurisdizionali.

Si dà risposta ad una questione già affrontata altre volte dalla Camera, in alcuni provvedimenti, ma che è stata espunta dall'altro ramo del Parlamento perché si riteneva non vi fosse l'indicazione di una regolare copertura.

La magistratura, in particolare la Corte costituzionale, ha riconosciuto tale diritto in numerose sentenze.

L'atteggiamento del Governo, per la verità assomiglia ad una sorta di incoraggiamento verso i destinatari; sembra infatti che il Governo dia loro ragione, ma preferisca aspettare che ciò venga affermato dalla magistratura. Ritengo che in tal modo possa determinarsi un maggiore aggravio e sarei quindi favorevole al mantenimento del testo della Commissione. Sarebbe dunque opportuno che il Governo considerasse l'opportunità di ritirare gli emendamenti 3.6 e 3.7.

PRESIDENTE. Il Governo aderisce all'invito a ritirare i suoi emendamenti 3.6 e 3.7 formulato dal presidente dell'XI Commissione?

Ugo GRIPPO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo mantiene i suoi emendamenti 3.6. e 3.7, anche perché altrimenti si produrrebbero maggiori oneri finanziari. In tal senso si è espressa anche la Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore se mantenga il parere favorevole precedentemente espresso, oppure se il fatto che l'invito al ritiro non è stato accolto lo induca a formulare parere contrario.

ANDREA CAVICCHIOLI, *Relatore*. Signor Presidente, manteniamo il parere precedentemente espresso, motivato dall'opportunità di non creare problemi di copertura finanziaria, anche se, per quanto concerne il merito delle disposizioni, vale quanto già osservato dal Presidente della Commissione ed anticipato dal relatore stesso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 3.6 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 3.7 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(L'emendamento 3.7 del Governo è approvato).

Dovremmo ora passare alla votazione degli identici emendamenti Pallanti 3.4 e 3.8 del Governo. Poiché tali emendamenti risul-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

tano meramente consequenziali rispetto agli emendamenti 3.6 e 3.7 del Governo, ritengo di non doverli porre in votazione, perché preclusi. Vorrei comunque conoscere il parere della Commissione al riguardo.

VINCENZO MANCINI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, essendo stati soppressi i commi 13-bis e 13-ter introdotti dalla Commissione, a seguito dell'approvazione degli emendamenti 3.6 e 3.7 del Governo, anch'io riterrei che non occorre porre in votazione gli identici emendamenti Pallanti 3.4. e 3.8 del Governo.

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della soppressione dei commi 13-bis e 13-ter dell'articolo 3, il comma 13-*quater* deve intendersi soppresso.

Dichiaro preclusi gli identici emendamenti Pallanti 3.4. e 3.8 del Governo.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere sul disegno di legge:

«PARERE FAVOREVOLE

a condizione che:

all'articolo 3 siano soppressi i commi 13-bis, 13-ter, 13-*quater*, 13-*quinqüies*, 13-*sexies* e 14-ter, in quanto determinano maggiori oneri non quantificati e privi di copertura finanziaria;

all'articolo 9 sia ripristinato il testo del Governo».

Pongo in votazione l'emendamento Sanfilippo 3.5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Pallanti 3.3 e 3.10 della Commissione, accettati dal Governo.

(Sono approvati).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Antonucci 3.01. I presentatori di tale articoli aggiuntivo accolgono l'invito al ritiro rivolto loro dal relatore?

BRUNO ANTONUCCI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Colucci Gaetano 6.1 e Ghezzi 6.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, questa disposizione, in effetti, dimezza i termini prescrizionali per le prestazioni di carattere previdenziale.

Si tratta, a nostro avviso, di una disposizione, truffa ai danni dei poveri e sprovveduti pensionati che non hanno provveduto con solerzia alla richiesta del riconoscimento del proprio diritto.

In effetti la disposizione che vogliamo sopprimere produce in modo indiretto il dimezzamento dei termini di prescrizione, mediante l'interpretazione autentica dei commi 2 e 3 dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 639 del 30 aprile 1970. Ma vi è di più: quel dimezzamento di termini è stato addirittura disposto con effetto retroattivo.

Di qui il mio emendamento 6.1 e quello identico Ghezzi 6.2, di cui raccomando l'approvazione; di qui, in via subordinata, il mio successivo emendamento 6.3, di cui pure raccomando sin d'ora l'approvazione e che tende ad eliminare quanto meno l'efficacia retroattiva della norma di cui stiamo parlando.

A mio avviso questi emendamenti dovrebbero essere approvati con sicura coscienza da parte dell'Assemblea ed in tal senso va il mio invito a tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Colucci Gaetano 6.1 e Ghezzi 6.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 35.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 35 risultano assenti, resta confermato il numero di 35 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 298

Maggioranza 150

Hanno votato sì 123

Hanno votato no 175

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Colucci Gaetano 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Chiedo al presentatore dell'articolo aggiuntivo Gelpi 6.01 se accetti l'invito a ritirarlo che gli è stato rivolto dal relatore e dal Governo.

LUCIANO GELPI. Ritiro il mio articolo aggiuntivo 6.01, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gelpi. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Pallanti 6.02.

SALVATORE SANFILIPPO. Signor Presidente, anche a nome degli altri firmatari ritiro l'articolo aggiuntivo Pallanti 6.02.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sanfilippo.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo

8.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pallanti 9.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pallanti. Ne ha facoltà.

NOVELLO PALLANTI. Signor Presidente, raccomando all'Assemblea l'approvazione del mio emendamento 9.3, preannunciando fin d'ora voto contrario da parte del gruppo parlamentare comunista-PDS su tutti gli emendamenti e subemendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge ad eccezione del subemendamento 0.9.10.2 della Commissione.

Le motivazioni del nostro atteggiamento su questo tema sono già state svolte questa mattina dall'onorevole Ghezzi in sede di discussione sulle linee generali. Vorrei sottolinearne ancora alcuni punti essenziali.

Innanzitutto, signor Presidente, occorre ricordare che per la prima volta una sentenza della Corte costituzionale in materia previdenziale è destinata a provocare un aumento delle entrate anziché delle spese. Ciò avviene perché la sentenza n. 427 del 1990 riconosce che le somme accantonate presso fondi integrativi, aventi carattere previdenziale o assistenziale, vanno assoggettate a contribuzione previdenziale. In questo caso l'aliquota contributiva oscilla fra il 40 ed il 50 per cento delle somme già accantonate e di quelle ancora da accantonare. Di fronte a questa sentenza era immaginabile che si sarebbe scatenata una reazione volta ad annullarne la portata o, comunque, a ridurre al minimo le conseguenze.

Ci rendiamo conto, signor Presidente, che una nuova regolamentazione contributiva in tema di previdenza integrativa debba essere predisposta, poiché in mancanza di essa le conseguenze che la sentenza può produrre aprirebbero gravi problemi finanziari ai fondi esistenti. Ci siamo dichiarati disponibili ad un provvedimento da approvare anche in tempi brevi, purché esso abbia un minimo di organicità e di collegamento fra l'entità della contribuzione e le finalità dei fondi (dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

momento che gli stessi non sono regolati da identiche normative). Per queste ragioni signor Presidente, abbiamo chiesto che nel provvedimento si soprassedesse all'introduzione di emendamenti volti a risolvere in modo approssimativo e semplicistico il problema. Secondo noi invece è necessario partire da una conoscenza precisa del problema su cui stiamo operando.

Da notizie apparse sulla stampa si parla dell'esistenza di 150 fondi aziendali, in massima parte bancari; si dice che il flusso ammonta a circa 5 mila miliardi su base annua e si afferma che il patrimonio accumulato assommi a circa 30-40 mila miliardi. Eppure, tutto ciò può essere contestato o può dimostrarsi assai inesatto.

È quindi indispensabile — ed è questa la ragione della nostra opposizione — avere notizie certe, per decidere con esatta cognizione di causa. Occorre conoscere con certezza quanti siano veramente questi fondi, quali siano le loro finalità, il flusso finanziario annuale e la consistenza patrimoniale.

A nostro giudizio, signor Presidente, non possono essere messi sullo stesso piano fondi che erogano un'integrazione di pensione fino al raggiungimento del 100 per cento della retribuzione percepita e fondi eroganti integrazioni con cui si giunge ad un livello superiore al 100 per cento.

Infine, signor Presidente, non è accettabile che, mentre il Governo vara una manovra di politica economica che, fra l'altro, prevede un aumento contributivo per i lavoratori dipendenti e autonomi, del tutto ingiustificato (ne parleremo a tempo debito), nel momento in cui l'esecutivo appronta una manovra volta ad aumentare le entrate, contemporaneamente, con l'emendamento del Governo si decida di rinunciare a possibili entrate, e — si badi bene, signor Presidente, onorevoli colleghi — senza neanche conoscerne la portata complessiva.

Per la ragione indicata proponiamo di sopprimere l'articolo 9 del decreto-legge, così come riformulato in Commissione. Voteremo inoltre contro i successivi subemendamenti della Commissione, vertenti sulla stessa materia (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

«PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Colucci Gaetano 1.1, Antonucci 3.2, Bianchi 3.9, Pallanti 3.3, sull'articolo aggiuntivo Antonucci 3.01, sugli identici emendamenti Colucci Gaetano 6.1 e Ghezzi 6.2, sull'emendamento Colucci Gaetano 6.3, sull'articolo aggiuntivo Pallanti 6.02, sull'emendamento Pallanti 9.3, sui subemendamenti 0.9.10.1 e 0.9.10.2 della Commissione, sugli emendamenti 9.10 del Governo, Vazzoler 9.4, Mancini Vincenzo 9.5, 9.6, 9.7, 9.8 e 9.9, Pallanti 9.1, 9.2 del Governo, sugli articoli aggiuntivi Gelpi 9.01, 9.03 della Commissione, Pallanti 9.02, e sugli emendamenti Colucci Gaetano 11.1 e 11.2 e Pallanti 11.3.

PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti 3.6 e 3.7 del Governo, sugli identici emendamenti Pallanti 3.4 e 3.8 del Governo, sull'emendamento Sanfilippo 3.5 e sull'articolo 8.01 del Governo.

NULLA OSTA

sull'emendamento Sanfilippo 3.1, sugli identici subemendamenti 0.3.9.1 della Commissione e Sanese 0.3.9.2 e sull'articolo aggiuntivo Gelpi 6.01».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Pallanti 9.3 l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia trattata dall'articolo 9 del decreto-legge, il cui testo è stato riformulato in Commissione, è estremamente importante. A dimostrarlo è stato sufficiente il preoccupato intervento dell'onorevole Pallanti che, tuttavia, a mio giudizio sortisce l'effetto contrario a quello che egli si proponeva. Spinge cioè ad affermare che non si può sopprimere l'articolo 9 anche nella formulazione della Commissione.

Signor Presidente, siamo in presenza di una decisione della Corte costituzionale, alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

quale il legislatore ha il dovere di opporre atteggiamenti virtuosi, positivi e non espropriativi nei confronti dei lavoratori.

Onorevole Pallanti, mi meraviglio che proprio lei, che ha vasta esperienza in materia, proponga una soluzione provocatoria: sopprimere l'articolo 9 del decreto-legge. Non concordo su tale articolo, sia nella formulazione originaria sia in quella della Commissione; non concordo tuttavia neanche sulla sua soppressione. Se infatti viene mantenuto, può essere migliorato, ma la soppressione apre un contenzioso e una sorta di vuoto a tutto danno dei lavoratori, i cui contributi sono stati raccolti nei fondi aziendali, nei fondi cosiddetti integrativi, nelle casse edili e in quant'altro.

Si tratta di un problema rilevante, serio, che interessa decina e forse centinaia di migliaia di lavoratori in tutta Italia.

Non penso che la questione possa essere risolta con l'approvazione dell'emendamento Pallanti 9.3. Faccio presente all'onorevole Pallanti e alla Commissione che, considerata l'importanza del problema (e lo stesso onorevole Pallanti ha rilevato che si ignorano le effettive dimensioni del fenomeno), se non fossimo convinti dell'accettabilità, sia pure temporanea e non provvisoria, dell'articolo 9 nella formulazione della Commissione, dovremmo pregare la Presidenza di sospendere i lavori perché si possa riflettere su tale articolo.

Non si può proporre semplicemente di sopprimere l'articolo 9 del decreto-legge, che forse malamente cerca di instaurare un regime che considero provvisorio, ma che affronta il problema soprattutto dal punto di vista quantitativo delle risorse disponibili in rapporto al numero dei lavoratori dipendenti interessati a queste forme di risparmio forzato. Non mi sembra che un problema di tal genere possa essere risolto con l'approvazione dell'emendamento soppressivo proposto dall'onorevole Pallanti e dal gruppo del PDS.

Per tali ragioni dichiariamo il nostro voto contrario all'emendamento soppressivo dell'articolo 9, augurandoci che l'onorevole Pallanti voglia ritirare il suo emendamento e, in via subordinata, che la Commissione di fronte al pericolo di una soppressione pura

e semplice dell'articolo 9 — sia pure nella nuova formulazione che non ci soddisfa: ma è meglio una insoddisfacente formulazione che il nulla, sia per rispetto dei lavoratori, sia per rispetto dei fondi accumulati con i contributi dei lavoratori e delle imprese — possa avviare una riflessione più attenta su un problema che coinvolge decine di migliaia di miliardi usciti dalle tasche dei lavoratori e delle aziende. Non è possibile tacitare una questione di tal genere a colpi d'ascia, sopprimendo articoli.

Ritengo che l'emendamento soppressivo presentato dall'onorevole Pallanti abbia raggiunto il suo scopo, quello cioè di fornire una forte provocazione all'Assemblea richiamando la sua attenzione su una problema che attiene alla visione più complessiva del mondo del lavoro in determinate specificità. Infatti i fondi di contribuzione aziendali sono il seme di quella partecipazione che è scritta a parole, ma non è tradotta in legge, nella Costituzione. Per concludere ritengo che materie di questa portata non possano essere affrontate con soluzioni di natura provvisoria.

Ho ritenuto di rassegnare all'Assemblea queste mie considerazioni per un'esigenza che attiene alla mia coscienza.

NOVELLO PALLANTI. È la Commissione bilancio a chiedere la soppressione di questo articolo!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Pallanti 9.3. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

GAETANO GORGONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, prendo la parola per far rilevare (ho cercato di farlo già nel corso della precedente votazione) che sui banchi vi sono delle tessere dei deputati al momento assenti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

Pertanto, ai fini della regolarità delle votazioni — giacché così si era convenuto — pregherei la Presidenza di disporre il ritiro delle tessere, qualora i deputati non risultino presenti, poiché già nel corso della precedente votazione sono risultati votanti colleghi assenti dall'aula.

CARLO TASSI. Te ne accorgi adesso che sei passato all'opposizione!

FRANCO BASSANINI. Non è mai troppo tardi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, considerato che questa volta possiamo avvalerci di una segnalazione — e ringrazio l'onorevole Gorgoni — precedente l'inizio delle votazioni, la Presidenza può procedere alle opportune verifiche.

Dispongo pertanto che vengano ritirate le tessere dei deputati assenti che potranno poi riprenderle presso la Presidenza al loro ritorno in aula.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pallanti 9.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	297
Maggioranza	149
Hanno votato <i>sì</i>	119
Hanno votato <i>no</i>	178

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha

presentato il seguente ulteriore subemendamento all'emendamento 9.10 del Governo stesso:

Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole: a carico per due terzi del datore di lavoro e per un terzo del lavoratore, fatta salva una diversa ripartizione contrattuale.

0. 9. 10. 3.

Il Governo.

Qual è il parere della Commissione su tale subemendamento?

ANDREA CAVICCHIOLI, *Relatore*. Parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo intende aggiungere qualche osservazione?

UGO GRIPPO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo raccomanda l'approvazione del proprio subemendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento 0.9.10.1 della Commissione.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, il subemendamento 0.9.10.1 della Commissione, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Dichiaro pertanto precluso il subemendamento 0.9.10.3 del Governo.

Pongo in votazione il subemendamento 0.9.10.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 9.10 del Governo, nel testo modificato dai sube-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

mendamenti approvati, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Dichiaro pertanto preclusi gli emendamenti Vazzoler 9.4, Mancini Vincenzo 9.5, 9.6, 9.7, 9.8 e 9.9, e Pallanti 9.1.

Chiedo all'onorevole Gelpi se accolga l'invito della Commissione a ritirare il suo articolo aggiuntivo 9.01.

LUCIANO GELPI. Sì, signor Presidente, lo ritiro perché l'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione ne recepisce sostanzialmente il contenuto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gelpi.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Chiedo ai presentatori dell'articolo aggiuntivo Pallanti 9.02 se accolgano l'invito del relatore a ritirarlo.

NOVELLO PALLANTI. Sì, lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pallanti.

Pongo in votazione l'emendamento Colucci Gaetano 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Colucci Gaetano 11.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pallanti 11.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione della dichiarazione di voto dell'onorevole Gaetano Colucci sul complesso del provvedimento in allegato al *resoconto stenografico* della seduta odierna.

Prima di passare alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale del disegno di legge di conversione.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5582, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 103, recante disposizioni urgenti in materia previdenziale» (5582).

Presenti e votanti	318
Maggioranza	160
Hanno votato sì	191
Hanno votato no	127

(La Camera approva).

Dimissioni del deputato Bianca Guidetti Serra.

PRESIDENTE. In data 10 aprile 1991, è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Bianca Serra:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

«Gentile Presidente,

le rinnovo le mie dimissioni da deputato per i motivi già espressi nello scorso autunno. Ciò per adempiere ad un preciso impegno assunto.

Può sembrare curioso che siano presentate in questo particolare momento di crisi governativa e forse di legislatura.

Possano essere d'augurio perché quest'ultima giunga alla sua scadenza naturale.

Le porgo un cordiale saluto e l'augurio di buon lavoro che la prego di estendere ai colleghi della Camera.

Bianca Guidetti Serra»

Avverto che ai sensi del comma 1 dell'articolo 49 del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni avrà luogo a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Signora Presidente, colleghi, la mia decisione è ferma e maturata.

Nella scorso autunno, quando ho rassegnato per la prima volta le dimissioni, ho succintamente spiegato i motivi di tale decisione nella lettera indirizzata al Presidente.

Come già ho spiegato, sono stata eletta al consiglio comunale di Torino nella lista del PDS, di cui ho condiviso le speranze di rinnovamento, e faccio parte, sia pure come indipendente, del gruppo consiliare che rappresenta tale partito. Ho continuato in questo anno a lavorare con democrazia proletaria in fraternità di intenti, così come l'ho fatto a Torino con il PDS.

So bene che non esiste un'incompatibilità formale per il fatto che in questa Assemblea io rappresenti, sempre come indipendente, democrazia proletaria. Tuttavia non posso negare un certo disagio politico che nasce da queste due presenze parallele; un disagio — tengo a sottolineare — che nessuno per altro, né da una parte né dall'altra, mi ha mai fatto pesare. Ma esso esiste, specie dopo il progressivo scindersi del primitivo gruppo

politico che nel suo insieme mi aveva proposto in lista, e a maggior ragione oggi, quando la parte residua di democrazia proletaria si avvia ad ulteriori nuove scelte. Né mi sento, per il modo di fare politica in questa stessa sede, di compiere passaggi di gruppo.

Se ho tardato nel ribadire le dimissioni non è stato per sopravvenuti dubbi o diverse valutazioni. Come avevo preannunziato, intendevo seguire sino in fondo l'indagine conoscitiva sull'adozione, che avevo personalmente sollecitato e che ha trovato il consenso della Commissione giustizia. Attribuisco infatti grande importanza a questo argomento, che sollecita troppo spesso l'attenzione degli aspetti più deteriori e così raramente, invece, induce ad affrontare con serietà e competenza i problemi dell'infanzia senza protezione, quelli legati all'indifferenza, agli egoismi degli adulti. Del resto, come pensare alle riforme se non si guardano principalmente i diritti della persona; i diritti del fanciullo-persona in primo luogo?

Queste, dunque, le mie soggettive ragioni, che chiedo ai colleghi di comprendere ed accettare, mentre li ringrazio dei lusinghieri apprezzamenti che nell'occasione scorsa hanno manifestato nei miei confronti, esortandoli ad accogliere le mie dimissioni e, se mi è consentito, esimendoli da ulteriori discorsi.

C'è tuttavia qualcosa che sento il dovere di aggiungere. Non sono pochi i problemi che travagliano il nostro paese, ben noti per altro a questa Assemblea; ne parliamo infatti tutti i giorni. Ma se posso azzardare un giudizio generale di priorità, mi pare che principalmente sia venuto meno, o stia venendo meno, quel patto sociale senza l'accettazione del quale la democrazia si estingue. E ciò per un imbarbarimento del meccanismo dell'organizzazione sociale, della cultura, della giustizia e di tanti altri settori; soprattutto forse un imbarbarimento dei rapporti fra le persone. Non si discute, si litiga: non si confrontano le idee e non le si contrappongono; ci si insulta, e chi lo fa per primo è il migliore (il migliore si fa per dire).

Tra i rimedi invocati a contrastare questa situazione si fa, per contro, un gran parlare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

di riforme, riforme istituzionali e costituzionali, come se l'assetto normativo che ci regola attualmente fosse la fonte principale del disagio. In questa direzione si sta sviluppando anche il lavoro delle due Camere. Certo non è il popolo — mi sia ancora una volta consentita la parola, che può suonare demagogica — che per ora ne è particolarmente investito. E reclamando le riforme si giunge a parlare di seconda Repubblica.

Sappiamo tutti che la storia è un divenire di avvenimenti e di trasformazioni continue, che persone, cose, bisogni si rinnovano e senza dubbio molto vi è da trasformare: ma di seconda Repubblica non si parla con un po' troppa disinvoltura? Quali valori fondanti e nuovi i vari progetti, siano essi sulla carta o nelle intenzioni, portano con sé, al di là di rettifiche formali delle leggi?

Un raffronto diviene inevitabile: la Costituzione in vigore, al di là dell'invecchiamento di alcune sue formulazioni, credo abbia il grande merito, che non viene meno, di essere nata dalla Resistenza; Resistenza che oggi si vorrebbe tra l'altro svilire a semplice e feroce guerra civile. La Resistenza, o meglio guerra di liberazione, fu un grande movimento popolare rinnovatore, teso da un lato a rompere con un passato storico superato (non solo fascista) e dall'altro ad affermare nella cultura dei cittadini e nelle strutture delle istituzioni i principi fondamentali di libertà, giustizia, uguaglianza e solidarietà sociale.

Di questa esperienza, di questi principi si è nutrita la nostra Costituzione, alla cui elaborazione concorsero appassionatamente — occorre ricordarlo — sia pure con differenti e talvolta divergenti contributi, gli uomini e le donne di tutti i partiti, dentro e fuori il Parlamento.

Quali sono — mi chiedo allora — i principi portanti cui nuove eventuali strutture potranno ispirarsi? Non credo si possa negare che molti di questi principi, all'origine dinamici e fecondi, si siano come cristallizzati, non solo per un certo degrado del meccanismo dei partiti, non solo per le moltiplicate difficoltà che una società pluralista come la nostra ripropone, ma anche perché precise forze interne ed esterne hanno agito contro il nostro sviluppo democratico.

Bastino due esempi: la politica delle stragi, tuttora orfana di responsabili, o la battaglia tuttora perdente contro i fenomeni, certo tradizionali ma non fatali nelle loro conseguenze, della mafia, della camorra e del grande sviluppo della delinquenza organizzata in generale.

Mi si consenta allora di porre ancora una volta l'interrogativo, forse ovvio ma che sento impellente: su quali basi, su quali principi si dovrebbe fondare la nuova Repubblica? Il mio augurio è che restino, pur adeguandosi, quegli stessi principi che animarono la lotta di liberazione e che tutto avvenga non nelle chiuse aule dei ministeri e delle Commissioni e neanche solo in Parlamento, ma attraverso un'ampia, piena consultazione popolare. Nuova Repubblica e nuova Costituente! (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, comunista-PDS, della sinistra indipendente, verde, federalista europeo e della componente di rifondazione comunista del gruppo misto*).

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Ho chiesto la parola spinto da un motivo personale. Mi era stato detto di appoggiare le dimissioni della collega Guidetti Serra per le motivazioni personali che le sostanziano. Ebbene, l'intervento che or ora abbiamo ascoltato, colleghi, mi sembra di tutt'altra natura: si tratta di motivazioni di carattere politico del più alto profilo.

Credo sarebbe una grave perdita per tutti noi, pur appartenenti a forze le cui posizioni presentano grandi differenze rispetto a quelle della collega Guidetti Serra, se il Parlamento, in una fase cruciale, in questo ultimo anno di legislatura, si privasse dell'apporto dell'onorevole Guidetti Serra, che ha dato in questi anni un contributo contraddistinto da grande concretezza: basti pensare alla vicenda dell'amianto, all'indagine conoscitiva sull'adozione — testé ricordata — ed alla vicenda concernente i diritti dei lavoratori della FIAT.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

Proprio per l'importanza cruciale di quest'ultimo anno di legislatura nel quale, come la collega Guidetti Serra ricordava, sono in gioco aspetti delicatissimi del nostro sistema democratico ed istituzionale, chiedo a tutti i colleghi di respingere le dimissioni della collega Guidetti Serra.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, spero che i colleghi respingano le dimissioni della collega Guidetti Serra. Le parole con le quali ci ha invitato a fare il contrario e con le quali ha voluto rafforzare il contenuto della sua lettera di dimissioni, ci convincono della sincerità e della schiettezza dei suoi intendimenti, ma anche della necessità — e sottolineo tale termine — che la Camera respinga le sue dimissioni.

Il senso di disagio che la Guidetti Serra avverte, facendo parte di una determinata forza politica in consiglio comunale ed appartenendo alla Camera ad un diverso gruppo, è a mio avviso soltanto espressione di un'alta sensibilità politica, di un particolare scrupolo che credo giovi, nella sua essenza e nella sua rappresentazione, ai valori della Camera intera e alla capacità di quest'ultima di giudicare e avvertire problemi politici di alto profilo.

Proprio nel momento in cui cadono barriere ideologiche, in cui si elaborano nuove posizioni politiche, questo disagio non ha ragion d'essere se non come elemento di approfondimento di nuovi atteggiamenti e di più ampie e diverse collocazioni. Tale elemento deve poter essere espresso da persone che, come la collega Guidetti Serra, hanno dato un contributo assai rilevante ai lavori della Camera. Potrei ricordare molti casi in cui la sua parola pacata in momenti difficili è intervenuta fra noi a ricordare questioni e valori che la Camera ha fatto bene o avrebbe fatto bene a tener presente. In molti casi ciò è avvenuto in consonanza con posizioni da me espresse, ma abbiamo tutti il dovere, invece, di ricordare ed apprezzare in questo momento i casi in cui la collega è intervenuta

contro le nostre opinioni, perché proprio in quei momenti si può apprezzare il valore di chi, nella dialettica di un dibattito parlamentare, interviene portando argomentazioni di alto profilo.

Invito dunque la collega Guidetti Serra ad accettare il voto che la Camera esprimerà, respingendo spero le sue dimissioni, e a non privare questo ramo del Parlamento del suo apporto.

Le sue considerazioni sulla crisi in cui versa la nostra Repubblica, sul valore della stabilità delle regole del gioco, sulla necessità di non rifugiarsi in alibi rappresentati da riforme non individuate nella loro essenza, sono di grande aiuto per tutti noi, indipendentemente dalla nostra posizione su tali questioni. Quindi, nel votare contro l'accettazione delle dimissioni della collega Guidetti Serra, invito i colleghi a compiere analogo gesto, che non è solo di carattere formale, così come invito la collega a prendere atto della volontà della Camera, traendo da ciò soltanto un ulteriore elemento per un ancora più elevato suo impegno nei lavori parlamentari.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, voterò contro le dimissioni presentate dalla collega Guidetti Serra, perché ella rappresenta, prima di tutto, una parlamentare e, poi, un membro di un gruppo politico. Infatti, la sua presenza alla Camera in un gruppo politico e in un'altra forza politica nel consiglio comunale di Torino, mi dà la misura di quello che vorrei fossero i parlamentari della futura seconda Repubblica, la quale forse rappresenta già una realtà concreta al momento attuale: essi dovrebbero essere innanzi tutto delle persone capaci non di essere «vestite» dal partito, ma di dare senso e dignità al partito a cui appartengono.

Se la Presidenza me lo consente, vorrei precisare che per la stessa ragione, non condividendo le motivazioni — riportate dalla stampa — che hanno spinto il collega

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

Alessandro Natta a presentare le dimissioni da questa Camera, voterò contro la loro accettazione. Infatti, ritengo che, forse proprio in un momento come quello che stiamo vivendo, il Parlamento ed il gruppo parlamentare comunista-PDS abbiano bisogno di questo Natta «inedito».

Per tali ragioni invito il collega Natta a ritirare le sue dimissioni, ed a restare in Parlamento.

GIUSEPPINA BERTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA BERTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur condividendo i sentimenti espressi dai colleghi intervenuti, il nostro gruppo voterà a favore dell'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Guidetti Serra. Preciso che faremo ciò con rammarico e anche con una punta di malinconia che deriva dal fatto di perdere quel rapporto quotidiano, personale e politico instaurato con una persona del suo equilibrio, della sua serenità e del suo limpido impegno.

Ricordo che a suo tempo la Camera dei deputati, respingendo una prima volta l'accettazione delle dimissioni della collega Guidetti Serra, cercò in qualche modo di dissuaderla dal compiere tale passo.

Molti di noi le hanno chiesto, più privatamente, di restare al suo posto, ma se oggi ella ritiene — come ha sostenuto nel suo intervento — di dover ripresentare le dimissioni, tale è per noi il rispetto per le sue ragioni da non poter far altro che accettare le dimissioni, anche se ciò contrasta con i nostri desideri. Ritengo infatti che l'onorevole Guidetti Serra non sia una persona da affrontare con leggerezza un passo del genere. Per tale ragione riteniamo che il non voler tenere conto delle sue ragioni sarebbe un'inutile violenza nei suoi confronti.

Vorrei, però ringraziarla, anche a nome dei colleghi del mio gruppo, esprimendo con brevissime e certo inadeguate parole, ciò che ha rappresentato per noi, al di fuori di ogni retorica e di ogni rituale, la sua presenza in Parlamento: la misura, il rigore intellettuale e morale e la competenza, uniti ad una sensibile disponibilità verso nuove idee e nuove

sollecitazioni; la capacità di rimettersi continuamente in gioco e di vivere la politica come servizio, ma anche come un impegno felice e gratuito, sono le cifre con le quali possiamo leggere la sua presenza in Parlamento.

Esse sono per noi contemporaneamente un esempio ed una forte speranza per chi fa politica.

Allo stesso modo, il suo percorso di donna, con e per le donne, fin da quando, durante la Resistenza, fu tra le fondatrici dell'UDI, contribuisce a dare senso ed efficacia al lavoro che come donne parlamentari cerchiamo di portare avanti. So che l'onorevole Guidetti Serra continuerà il suo impegno politico ed istituzionale, sia pure in altri luoghi; mi conforta il pensiero — mi piace dirlo a lei e a tutti noi — che se dovremo rinunciare alla sua simpatia umana ed al suo importante contributo di idee, saremo pur sempre partecipi in qualche modo di un comune impegno politico e morale (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e comunista-PDS*).

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, mi associo a titolo personale alle considerazioni che ha testé svolto l'onorevole Bertone.

Ho votato contro l'accettazione delle dimissioni della collega Bianca Guidetti Serra la prima volta che furono poste in votazione e l'ho fatto per ciò che ella ha rappresentato in Parlamento, vale a dire la continuità di un'impostazione giuridica del diritto processuale e penale che spesso è necessaria in quest'aula per evitare che prevalgano violazioni del diritto a volte contenute anche nei decreti-legge del Governo.

Tuttavia Bianca Guidetti Serra ha posto una questione politica che attiene per altro anche alle sue responsabilità personali. Le debbo, dunque, rispetto, lo stesso rispetto che le ho sempre portato e cercherò di portarle nel resto della nostra attività politica, che si basa soprattutto su quello che ella ha saputo fare in momenti di buio totale nell'esercizio del diritto nel nostro paese.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

Voterò quindi a favore dell'accettazione delle dimissioni di Bianca Guidetti Serra, anche nella convinzione che potremo lavorare nello stesso modo con il collega Franco Calamida, che dovrà subentrarle e che già conosciamo.

LUIGI D'AMATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, non è soltanto un omaggio doveroso quello che intendo rendere alla collega Bianca Guidetti Serra.

Avevo già sottolineato, in occasione della precedente votazione sulle sue dimissioni, le ragioni per cui mi ero opposto a queste ultime; anche stavolta voterò contro. Per una serie di fortuite e fortunate coincidenze, mi sono trovato seduto a fianco della collega Guidetti Serra. Scambiando di tanto in tanto qualche opinione, sempre più mi sono convinto della trasparenza del suo impegno e della pulizia intellettuale e morale di una parlamentare che svolge il suo compito con enorme scrupolo.

Abbiamo sempre biasimato e stigmatizzato l'arroganza; ma che cos'è l'arroganza se non l'exasperazione del potere discrezionale di cui certe persone credono di essere in grado di disporre a loro arbitrio? Bianca Guidetti Serra è l'immagine opposta del potere discrezionale, poiché è la discrezione personificata. A me pare che anche sotto questo profilo non possiamo privarci di una figura di parlamentare che onora il nostro mandato, tante volte esposto alle facili critiche ed a qualunque di ogni genere.

Se in questo momento perdessimo la presenza della collega Bianchi Guidetti Serra, saremmo privati di una voce importante e limpida, proprio quando più intenso si fa il nostro desiderio di ascoltarla. Pertanto, voterò contro l'accettazione delle dimissioni della collega; se si giungesse a diversa determinazione, la Camera sarebbe da questo istante certamente più povera.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. He ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, voteremo a favore dell'accettazione delle dimissioni di Bianca Guidetti Serra, con il rammarico che viene da una stima radicata nei nostri animi, ma con la serenità derivante dal sapere che le ragioni delle sue dimissioni corrispondono alla storia della sua vita, che è stata sempre cristallina e non ha mai accettato compromessi.

La collega Bianca Guidetti Serra ci ha invitati alla sobrietà; non ci pare che ci sia bisogno di aggiungere altro.

CARLO CASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Signor Presidente, voterò contro l'accettazione delle dimissioni della collega Bianca Guidetti Serra con convinzione. Sono state più volte ripetute le parole «equilibrio» e «pulizia intellettuale»; ho avuto personalmente modo di rendermi conto di queste qualità della collega Guidetti Serra nella Commissione giustizia, anche — e, direi, soprattutto — quando le opinioni su punti importanti erano diverse. Vi è modo e modo di rappresentare le proprie ragioni.

La collega ha indicato come motivo delle sue dimissioni un giudizio politico. Credo che anche un voto della Camera — se, come il precedente, servirà a respingere l'accettazione delle dimissioni e se raccoglierà un ampio consenso — sia un fatto politico che la collega Guidetti Serra non potrà non prendere in considerazione.

GIORGIO CARDETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. Signor Presidente, colleghi, in occasione della precedente votazione sull'accettazione delle dimissioni della collega Guidetti Serra il gruppo socialista votò contro, non solo per una forma di cortesia, che si ha sempre per ogni collega che per la prima volta presenta le sue dimissioni, ma con la profonda speranza di convincere una collega, di cui abbiamo la mas-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

sima stima, a ripensarci, continuando a dare il suo contributo ai lavori del Parlamento.

Mi sembra però che le motivazioni addotte — e devo dire di avere avuto occasione anche di un approfondimento personale per chiarirle — siano tali che oggi votare in modo diverso da quanto la collega con convinzione ci chiede potrebbe essere in realtà una forma di strumentalismo, se non addirittura di violenza — ma non voglio usare parole forti —, rispetto alla sua volontà.

Per tali ragioni il gruppo socialista, pur con simpatia, affetto e rimpianto, voterà a favore dell'accettazione delle dimissioni. I motivi indicati per queste ultime sono seri e non riteniamo che la collega gradirebbe un diverso orientamento.

ROSA FILIPPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, non era mia intenzione prendere la parola, ma — con tutto il rispetto e l'attenzione per i colleghi Cardetti, Bertone, Violante ed altri, che hanno espresso la posizione del proprio gruppo in sede di votazione —, mi permetto di dissentire dal criterio adottato. Credo che di fronte a casi del genere — in modo particolare per quanto concerne la collega Guidetti Serra — abbia poco senso esprimere l'opinione di un intero gruppo.

Mi sembra che la motivazione centrale che la collega Guidetti Serra ha addotto, quella, cioè, di un proprio disagio personale nel trovarsi a rappresentare in due diverse assemblee due differenti gruppi (disagio che ha potuto specificare e che abbiamo anche colto negli interventi degli esponenti dei due gruppi in questione) non le è stata fatta pesare né dal PDS né da democrazia proletaria, tanto meno dai colleghi degli altri gruppi. Essi infatti riconoscono nella collega Guidetti Serra una personalità che non si trova in Parlamento necessariamente in rappresentanza di una forza politica o di un cartello elettorale, ma con pienezza e convinzione ed avendo una propria soggettività assolutamente indipendente.

Credo si tratti del tipo di figura di parlamentare di cui abbiamo il massimo bisogno in questo momento. Se vi è una motivazione che mi convince alla non accettazione della richiesta della collega Guidetti Serra è proprio la forma di disagio che esprime, che le fa onore ma che abbiamo il dovere di respingere. Ritengo che un componente dell'Assemblea rappresenti innanzi tutto l'istituzione, secondo le proprie convinzioni, come la collega ha saputo egregiamente fare, piuttosto che la propria formazione politica.

Voterò pertanto in maniera convinta contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Guidetti Serra e invito i colleghi a fare altrettanto, indipendentemente da indicazioni di gruppo che, in questa occasione, mi sembrano proprio fuori luogo.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Presidente, intervengo molto brevemente, anche perché ho già avuto modo di esprimere la mia valutazione sulla richiesta di dimissioni ed i miei apprezzamenti alla collega Guidetti Serra in occasione del dibattito svoltosi la prima volta.

Voterò a favore dell'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Guidetti Serra. Mi sembra una forma di rispetto delle ragioni personali per le quali ha compiuto tale gesto. Poiché la rispetto e la apprezzo, se è voluta arrivare a questa conclusione, nella seconda votazione mi esprimerò a favore delle sue dimissioni.

Debbo anche rilevare con molta franchezza, perché è costume del nostro gruppo, che i richiami dell'onorevole Filippini per quanto ci riguarda sono fuori luogo. I deputati democratici cristiani voteranno in assoluta libertà, valutando quale sia il loro dovere, onorevole Filippini. Non si può difendere la libertà dei deputati e sostenere che è dovere della Camera respingere le dimissioni dell'onorevole Guidetti Serra.

I deputati democratici cristiani, ripeto, valuteranno in piena libertà la situazione e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

prenderanno le loro decisioni (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, voglio essere anch'io molto sobrio; non amo la retorica, soprattutto in un momento che certamente immalinconisce tutti. In verità la discussione non è cominciata ora, ma si svolge da molti mesi, anche all'interno del nostro gruppo.

Credo di essere stato uno fra i molti compagni del gruppo di democrazia proletaria, che ancora non aveva subito una scissione, ad aver scelto Bianca come candidato indipendente, per rappresentarci come deputato indipendente.

Oggi rispetto il disagio che Bianca ha esposto in questa sede, che è un fatto personale e non deve assurgere a dato politico. Mi auguro — mi pare che nelle sue parole vi sia stato un apprezzamento sul punto — che tale disagio non dipenda da nostri errori, dalla gestione, dalla organizzazione del nostro o di altri gruppi. Bianca lo ha negato e mi fa piacere.

Voglio soltanto ribadire, senza alcuna retorica — Bianca sa cosa penso —, che non solo per tutti i parlamentari, ma soprattutto per noi, che abbiamo avuto il privilegio di lavorare insieme a lei, Bianca è stata di grande insegnamento. Ci ha dato moltissimo sul piano giuridico, istituzionale, etico, politico e soprattutto sul piano umano, che ritengo molto importante.

Di questo la ringrazio. Mi sembra che ancora una volta esprima un modo di far politica, sul quale non si può non concordare, trasparente e legato ai bisogni della gente; un modo di far politica — e ciò va sottolineato anche nei confronti di alcuni colleghi con i quali non voglio polemizzare — che individua e concepisce la figura del parlamentare probabilmente in maniera diversa da quella sacrale e rituale che altri colleghi hanno qui esposto, soprattutto nella convinzione che si possano rappresentare alcuni bisogni di massa, stando fra la gente,

magari nelle osterie. Ieri Bianca diceva che le piace far politica nelle osterie di Torino. Tutto ciò può continuare a farlo anche senza essere parlamentare; credo anzi sia una concezione della politica da riaffermare in questo momento e lo faccio nei confronti di alcuni interventi che, pur rispettabili, non condivido.

In secondo luogo, si è data scarsa importanza all'intervento che Bianca Guidetti Serra ha fatto. Concordo pienamente con le dichiarazioni politiche, che pesano come pietre, espresse oggi da Bianca sul problema della questione istituzionale e della grave crisi democratica che attraversiamo, sul tema della prima Repubblica e di una seconda Repubblica che rischia di nascere esclusivamente dal buco nero dei poteri incappucciati e criminali, senza valori.

Per quanto mi riguarda, credo che su questa trincea, nell'opporci al passaggio ad una seconda Repubblica autoritaria, non solo tutto il nostro gruppo, ma anche altri parlamentari sapranno far tesoro delle sue indicazioni. Ritengo, comunque, che dovremo essere meno rituali anche secondo le indicazioni politiche che Bianca ha voluto formulare, rispettando non solo la sua persona, ma il suo pensiero politico, ed essendo coerenti con le concezioni di fondo che questa mattina ha espresso nel suo intervento.

Credo quindi che questo sia il massimo significato politico che si può dare alle dichiarazioni di Bianca Guidetti Serra. Per quanto mi riguarda dunque esprimo il mio rispetto per la convivenza politica ed umana che insieme abbiamo avuto e le ripeto il mio grazie non soltanto — credo — a nome di poche persone o di poche migliaia di militanti, ma a nome di tutto il Parlamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni del deputato Guidetti Serra.

(Segue la votazione).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	367
Maggioranza	184
Voti favorevoli	200
Voti contrari	167

(La Camera approva - Vivi, prolungati applausi all'indirizzo dell'onorevole Guidetti Serra)

Desidero esprimere il mio rammarico nel momento in cui l'onorevole Guidetti Serra lascia la Camera *(Vivi applausi)*.

Sulle dimissioni del deputato Alessandro Natta.

PRESIDENTE. Comunico che in data 7 maggio 1991 è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Alessandro Natta:

«Signora Presidente,

le sarò grato se vorrà dare comunicazione alla Camera della mia decisione di rinunciare al mandato parlamentare e della preghiera che rivolgo ai colleghi di accogliere senza altro indugio le mie dimissioni.

La ragione fondamentale di questa scelta è che non sono più nelle condizioni di far fronte al mio impegno nel modo pieno, costante e convinto con cui ho cercato per tanto tempo di assolvere l'incarico di deputato.

A questa esigenza, che io ho avvertito acutamente, di rispetto per una funzione, come quella parlamentare, che ho sempre considerato e tuttora considero di primaria importanza, si è unita anche la persuasione che già mi aveva spinto nel recente congresso del partito comunista italiano a declinare ogni responsabilità e compito di direzione, voglio dire la persuasione che sia opportuno per me concludere in questo momento una assai lunga attività politica.

Mi sia consentito di scusarmi con quei cittadini della Liguria che ancora una volta, ed era la decima, nel 1987 mi avevano scelto con fiducia quale loro rappresentante tra i candidati di parte comunista. Spero che

comprenderanno: ad essi e a tutti assicuro che in ogni forma possibile continuerò ad operare in coerenza a quelle idee di liberazione, di giustizia, di eguaglianza, per gli uomini e per i popoli, che hanno dato il senso e segnato il dovere di tutta la mia vita.

Ai colleghi parlamentari desidero dire che ho ponderato bene il mio atto e che non vi è bisogno del vecchio rituale che, tra l'altro, non ho mai condiviso, del rifiuto delle dimissioni in prima istanza, come attestazione cortese di stima.

Ho vissuto nel Parlamento, dal 1948 ad oggi, una esperienza ricchissima, complessa, con tanti momenti di intensa battaglia politica e di grande e decisivo rilievo per la vita della nazione. Con serena coscienza voglio affermare che io resto del tutto convinto del valore e della validità della Repubblica e del Governo parlamentare. Sono stato, già negli anni settanta, fautore persuaso di riforme incisive dell'ordinamento dello Stato, ma continuo a ritenere che nella ricerca di rimedi efficaci e seri alla crisi politica e istituzionale, non si debba rovesciare l'ordine delle cause e delle responsabilità; che una riforma dello Stato e delle istituzioni debba rispondere a un disegno complessivo e coerente, che debba essere opera del Parlamento, secondo il metodo e le regole stabiliti nella Costituzione e che per rinnovare lo Stato, le istituzioni, i partiti si debba innanzitutto richiamare la Repubblica ai suoi principi.

Mi si perdoni la digressione, che ha voluto essere solo un segno di rispetto e di fiducia verso il Parlamento.

A lei, signora Presidente, e a tutti i deputati rivolgo il più cordiale ringraziamento ed un sincero augurio.

Alessandro Natta».

Avverto che, ai sensi del comma 1 dell'articolo 49 del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni avrà luogo a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Natta è assente e non può quindi ascoltarmi; ma, anche se fosse stato presente, non so quale ascolto presso di lui avrebbero potuto avere le mie parole. Qualcuno infatti ha detto che egli non ha mai modificato decisioni già assunte o voti prestabiliti.

Io conosco bene l'onorevole Natta e voglio ricordare che ho avuto modo di collaborare, in ruoli diversi, alla gestione di quest'aula con un altro grande parlamentare, Fernando Di Giulio. Sono quindi ben consapevole che le dimissioni presentate dal collega Natta (come risulta del resto dalla stessa lettera che abbiamo ascoltato) non possono che essere il frutto di una lunga e maturata riflessione; non coltivo pertanto molte illusioni sul fatto che egli modifichi il suo atteggiamento. Mi sembra che ciò emerga anche dal senso di fastidio che traspare dalla parte finale della lettera di dimissioni, là dove egli afferma che non ama che si indugi nella ritualità delle dimissioni respinte.

L'onorevole Natta e i colleghi devono peraltro sapere che, nell'esprimere il mio voto, non intendo assolutamente sottomettermi ad una ritualità, bensì manifestare una convinta ragione politica che ora intendo spiegare. Non voglio rinunciare e continuo a nutrire la speranza che vi sia uno spiraglio per una riconsiderazione della decisione assunta dal collega Natta. La sua lettera di dimissioni è austera ed esprime alta dignità; essa accenna a ragioni fisiche, ma è chiaro che, come risulta dalle interviste rilasciate, esiste anche un malessere politico. Vi sono amarezze e disillusioni che accompagnano tutti noi nella vita personale e ancor più in quella politica; amarezze e disillusioni che talvolta sono più cocenti quando le speranze e gli ideali coltivati sono più alti.

Oggi è in circolazione una merce di partito che non entusiasma, che sa di manovre e di logica di potere; vi è qualcosa di mediocre che soffoca, che marginalizza, che fa sentire impotenti ed inutili all'interno dei partiti se non si accettano determinate regole e se non si condividono certi metodi che non creano grandi prospettive politiche. Ma questo, a mio avviso, non deve indurci all'abbandono, perché i partiti restano e rimangono comun-

que l'asse portante e unico della democrazia, come il Parlamento.

Noi peraltro stiamo vivendo un momento importante di profondi cambiamenti, positivi e impensabili ieri, e il compito nostro è di saper ascoltare ed interpretare trovando la forza per le soluzioni giuste. Prima o poi certe mediocri pratiche politiche salteranno, perché la realtà è sempre più forte di ogni logica di potere.

Ella, onorevole Natta (mi rivolgo a lei, anche se lontano), viene da severe e dure battaglie che ha nella sua lettera voluto sottolineare, ha vissuto esperienze politiche complesse, ha combattuto per ideali (lo dico naturalmente dal mio personale punto di vista) che la storia ha smentito, ma tutto questo (ed è il riconoscimento che io intendo tributarle) è anche la prova di una forza di animo, del timbro della sua alta personalità, severa, coerente e solida. E noi, in questo Parlamento, abbiamo bisogno, signor Presidente, di queste fibre, abbiamo bisogno appunto di persone elevate, forti e indipendenti, anche per evitare il diffondersi di una certa passività parlamentare, di una certa sottomissione partitica ai gruppi e a capicorrente che poi a loro volta giudicano come negative e inaccettabili certe atmosfere.

Questo Parlamento, quindi, non può permettersi di perdere la presenza dell'onorevole Natta, ancor più — mi permetto di dire — se c'è un dissenso, se ci sono delle difficoltà con il proprio partito. L'onorevole Natta non è solo in questa esperienza. Noi dobbiamo tutti insieme saper affrontare con chiarezza i nodi essenziali dei partiti nella democrazia contemporanea, come quello delle riforme istituzionali, alle quali l'onorevole Natta accenna peraltro, quasi per un'eredità che intende lasciarci, nella parte finale del suo discorso. Ma per riuscirci c'è bisogno di voci autorevoli, non disponibili al coro, di punti vista forti, ancorché discutibili e non accettati, ma espressi con sentimenti e valutazioni profondamente maturati.

Io rivolgo a voi, onorevoli colleghi, una domanda che è ricorso anche poco prima in questo dibattito parlamentare. Questo Parlamento sarà più forte e autorevole se un uomo della levatura dell'onorevole Natta dovesse ritirarsi, e se (come io credo) le voci

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

libere in questo Parlamento, capaci anche di contrastare le posizioni degli apparati di partito, dovessero diventare più fioche? Lei in questo modo, onorevole Natta, in certo senso indebolisce la stessa speranza di invertire la rotta, di contrastare e di vincere certe forme eccessive di potere partitico, di vincere la mediocrità, di riprendere quelle grandi battaglie per finalità alte, sociali, politiche, di giustizia che devono trovare nel Parlamento il loro luogo appropriato.

Ecco perché mi permetto di insistere per un suo ripensamento. Ella, onorevole Natta, è un uomo nutrito di cultura classica e sa che non da eventi esterni, dalle vicende esteriori, dalle vicende che possono dare gioia o dolori occorre lasciarsi condizionare, ma dai propri convincimenti, dalla forza interiore, dal proprio coraggio. E questo è quello che deve indurci a continuare per quel dovere che abbiamo di dare, nel miglior modo possibile, al meglio di cui siamo capaci, il nostro contributo ad una società giusta. Non possiamo rinunciare, per la fede che abbiamo nella democrazia, a ciò che ne rappresenta l'espressione più alta e che nessuna riforma istituzionale potrà sostituire nel suo ruolo centrale di garanzia delle libertà civili e politiche, come ella nella sua lettera ha detto.

E a lei, onorevole Natta, lettore di autori classici, vorrei richiamare un pacato ammonimento che Aristotele ribadiva nell'*Etica nicomachea*: la cosa migliore è che vi sia una corretta cura pubblica, ma poiché talvolta i partiti, le fazioni, se ne disinteressano, tutti ammetteranno che spetta a ciascuno di noi aiutare i propri amici e i figli a pervenire alle virtù per farlo o perlomeno per scegliere di farlo.

È questo un compito giusto ed io ritengo che valga la pena di continuare, onorevole Natta, ciascuno nell'interesse e all'interno della propria forza politica per la quale ha dedicato — come ella ha dedicato — la propria vita, e di lottare perché i nostri partiti migliorino, perché riprendano quella grande battaglia di lievito di democrazia e di saldezza morale di cui il paese ha bisogno.

Lei può contribuirvi ancora molto e con efficacia! Ecco perché con grande rispetto le chiedo di continuare, di non lasciarci perché

saremmo più soli, saremmo ancora più impoveriti (*Vivi applausi*).

ALDO TORTORELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO TORTORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché noi tutti, come ha detto testé l'onorevole Bianco, abbiamo imparato a conoscere l'onorevole Natta sappiamo bene che la sua decisione non è di quelle che possano essere scalfite dal nostro dubbio. E tuttavia non è per rispetto a quel pur significativo rituale, che Natta ricorda, che il nostro gruppo parlamentare, a nome del quale io parlo oltre che per me stesso, chiede a tutti i colleghi di respingere le dimissioni qui presentate.

Noi sentiamo che la Camera ha bisogno, proprio in un momento di crisi così acuta, di una voce come la sua. Viviamo tutti con viva preoccupazione il duro attacco al ruolo del Parlamento.

Una cosa è il bisogno di mutamenti profondi, altra ed opposta cosa è una denigrazione che si è venuta facendo sistematica e che tende a presentare l'istituto medesimo della rappresentanza popolare come un ente più dannoso che inutile. Se proprio si dovesse denunciare un qualche complotto, bisognerebbe allora porre sotto esame quel che nasconde una svalutazione deliberata del Parlamento, una svalutazione che va oltre ogni corretto esame critico dei suoi problemi e quali prezzi comporti il concreto attacco alle sue prerogative e ai suoi compiti, così come è avvenuto ancora in occasione dell'ultima crisi di Governo.

Natta, che con pochi altri colleghi di questa legislatura ha vissuto l'intera vicenda della Camera repubblicana, non rappresenta soltanto la memoria storica di quel che abbia significato, innanzitutto nei passaggi più difficili, il dibattito ed anche lo scontro presente in quest'aula, ma ha dato la sua impronta all'opera volta ad una innovazione della prassi parlamentare e delle regole della convivenza democratica, che non facesse tuttavia smarrire le finalità indicate dalla Costituzione.

Non è questo il luogo e il tempo del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

bilancio di un contributo così grande alla vita del paese e alla storia di un partito, anche e proprio perché noi non ci vorremmo rassegnare a questa assenza. Ma già l'annuncio di queste dimissioni e la lontananza che esse ci comunicano fa ricordare anche a qualcuno di coloro che più aspramente hanno combattuto le posizioni che Natta ha difeso da questi banchi quanto grande sia stato il contributo alla nostra democrazia di quella cultura e di quell'opera dei comunisti italiani che si formarono con Togliatti e verso cui si levò, in dispregio di ogni prova di rigorosa fedeltà costituzionale, il muro del preconetto e della discriminazione

Ma proprio per questo il nostro gruppo considera essenziale, nel momento stesso in cui esso ha voluto trasformarsi in concordia con le decisioni assunte congressualmente dal partito cui fa riferimento, che il Parlamento non perda il contributo di chi si è fermamente battuto per quelle idee di liberazione, di giustizia e di eguaglianza che Natta richiama e che hanno dato senso e valore non soltanto alla sua vita. Essenziale diciamo, proprio perché è vero ciò che Natta nella sua lettera ricorda e cioè che non si deve rovesciare l'ordine delle cause e delle responsabilità nell'analisi della crisi politica ed istituzionale.

È assolutamente falso dare la colpa alla Costituzione della Repubblica o alle norme per la sua revisione se intere regioni sfuggono al controllo della legalità democratica o se il debito pubblico è cresciuto a dismisura. Ed è vero che una riforma dello Stato ha bisogno di un disegno complessivo e coerente che sia innanzitutto opera del Parlamento. Ma perciò, dunque, sarebbe importante conservare qui l'esperienza e la libera voce di chi ha lavorato e riflettuto per una vita intera intorno ai dilemmi della democrazia, ed in particolare di quella democrazia insidiata e incompiuta che è la nostra. Non si tratta dunque di una rituale attestazione di stima.

Nelle recenti dispute interne al mio partito solidale con quella di Natta è stata la mia posizione politica, pur essendo diversa la formazione culturale di ciascuno di noi. Capisco perciò che l'onore di pronunciare questo intervento a nome dell'insieme del

gruppo è dovuto anche alla giusta volontà di togliere alla nostra richiesta ogni elemento formale e quasi di obbligo verso chi ha avuto le massime responsabilità nel nostro gruppo parlamentare e nel partito.

Io parlo qui anche a nome di quei miei compagni di partito e colleghi di gruppo che appartengono a generazioni meno anziane o decisamente giovani, quelle generazioni di dirigenti cui in particolare si rivolse la sollecitudine di Natta come presidente del gruppo parlamentare e come segretario del partito.

So bene che vi è stato anche il tentativo, per altro antichissimo almeno quanto a disputa sul ruolo dei vecchi nella politica cui ci rimanda Plutarco — una citazione che debbo all'onorevole Bianco — di presentare tutta la vicenda del partito cui appartengo e dell'intero paese come un contrasto di generazioni e ad esso lego anche «l'illuminato» parere di chi dice che, se non scompare fisicamente la vecchia generazione, nulla potrà cambiare. È certo vero che cinquant'anni dopo anche il più sprovveduto degli studenti di filosofia ne sapeva più di Immanuel Kant, ma non è vero purtroppo che, con il trascorrere delle generazioni, il mondo sia andato di bene in meglio, evitando ogni caduta.

Io sono certo di non illudermi, dunque, se esprimo al compagno Natta, non più giovanissimo, il bisogno comune di averlo fra noi, ma anche, se non intendo male, una riconoscenza ed un affetto che superano ogni contrasto delle opinioni (*Vivi applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

LUCIO MAGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Ho sentito il dovere di prendere personalmente la parola su questo argomento proprio perché con l'onorevole Natta ho vissuto in passato anche momenti amari di scontro politico. Ed infatti vorrei chiedere a tutti voi di respingere le sue dimissioni non come atto di dovuta cortesia, ma neppure solo come semplice espressione di stima.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

Vi chiedo di respingerle per una scelta politica forte che può trovare significativamente unite molte forze in questa Camera e che, se resa esplicita, potrebbe forse indurre in lui un ripensamento.

Sappiamo tutti che la Repubblica vive un momento di rischio estremo. Quella Costituzione, che porta in sé evidente il segno della temperie e del fervore da cui è nata e che per decenni non solo ha garantito il consolidamento della democrazia in questo paese ad essa tanto poco abituato, ma ha aperto anche la strada alla partecipazione politica e al protagonismo sociale di grandi masse più che in altri paesi dell'occidente, quella Costituzione — dicevo — è oggi in discussione.

Dire, come molti dicono, che si tratta di una crisi di crescita, di una necessità di adeguamento e modernizzazione è pura e spesso non disinteressata finzione. In realtà, il convergere di processi di lungo periodo non mai seriamente capiti e contrastati sul piano politico, come la degenerazione dei partiti in macchine di potere e fabbriche di consenso costruite sull'uso clientelare e corporativo della spesa pubblica, con altrettanto corposi processi sociali e culturali, come la concentrazione del potere di fatto, la passivizzazione e la manipolazione dell'opinione pubblica, la crescita di sedi decisionali esterne prevaricanti rispetto alle istituzioni fino al limite estremo della criminalità e della violenza come veri governi di parte del territorio: tutto ciò ha svuotato e paralizzato sedi e strumenti della volontà popolare, come il Parlamento, o ha rovesciato il segno di altre conquiste democratiche come il pluralismo partitico, la proporzionale, le autonomie locali, lo Stato sociale, l'intervento pubblico nell'economia.

È così venuta oggettivamente ponendosi una disperata contraddizione tra l'esercizio pieno della democrazia, il rispetto delle sue regole e le altrettanto vitali esigenze di trasparenza e di efficacia della funzione di governo.

La reazione che per questo stato di cose nasce in un sistema politico profondamente inquinato e indebolito e in una società profondamente intaccata nelle sue capacità di pensiero critico e di organizzazione politica

e allora duplice: da una parte la resistenza ottusa, mediocre ad ogni vera innovazione, che muove dall'interesse di non mettere in discussione il proprio privilegio e le proprie nicchie di potere, ma dall'altra, la tentazione, che ormai sta diventando progetto, di risolvere quella contraddizione tagliando corto con le servitù ed i limiti posti dall'esercizio di una democrazia effettiva.

L'una tensione si alimenta con l'altra. Ogni giorno cresce sotto i nostri occhi — non esagero — una sorta di sovversivismo dal basso e dall'alto, del quale, come altre volte è accaduto nella storia, non si sa se sia peggio l'arroganza dei fautori del potere forte o il cinismo di coloro che frenano ma poi si accodano.

È vero, siamo ad una crisi delle istituzioni e dello Stato senza che si intravedano ancora idee e forze adeguate che vi agiscano per un rilancio ed uno sviluppo della democrazia. È bene — lo dico francamente al notabilato politico — che qui dentro ciascuno esprima una organizzazione diffusa ed un mandato preciso ed io stesso, credo, se non avessi qualche speranza di poter qui rappresentare un'organizzazione politica diffusa ed operante, non vedrei la utilità e la legittimità di starvi. Ma il caso dell'onorevole Natta è diverso: in una situazione siffatta, come quella che ho descritto, certo non è risolutivo, ma è necessario che nel Parlamento siano presenti e ben attive e combattive personalità che, per la loro storia, autorità e indipendenza di giudizio, costituiscono un argine all'avventurismo degli uni e all'opportunismo degli altri. E l'onorevole Natta è una di queste personalità, per ciò che è, che ha fatto ed anche per una stagione storica che rappresenta.

Egli rappresenta una forza politica la cui crisi, che molti credevano liberatoria, sta invece contribuendo — come tutti oggi si accorgono — ad un disorientamento e ad un indebolimento delle basi di massa della democrazia italiana, e rappresenta una generazione di uomini politici, di molte parti, che in tempi aspri e attraverso contrasti non facilmente componibili, è stata capace di dar vita e forza al patto costituzionale.

Egli ha ben ragione di vivere oggi questo passato che si conclude e che troppo fretto-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

losamente si è voluto demolire con amarezza. Ed è prova di grande dignità e coraggio il suo volere tirarsi in disparte, disarmato e sobriamente furioso, chiedendosi anche forse con inquietudine cosa non abbia funzionato. Ma credo che oggi questo sia un lusso che non ci possiamo permettere: un forte intellettuale liberale — permettete anche a me una citazione, sia pure più modesta — credo di ricordare fosse Benjamin Constant, disse una volta: «La grandezza, oltre che gli errori delle passate generazioni, non ci era chiara finché non avevamo sperimentato la mediocrità di quelle attuali». Era la Francia di Luigi Filippo, quella raccontata da Balzac: grande fervore economico, guidato da finanziari e speculatori, ministri appaltatori, gazzettieri d'assalto, generali che bombardavano Algeri per vincere la frustrazione di una perdita *grandeur*; tutto ciò che preparava il colpo di stato plebiscitario del secondo Bonaparte.

L'analogia è evidente. Ecco una buona ragione perché il nostro Parlamento non può fare a meno di uomini come Alessandro Natta. Non rappresenta oggi alcun partito, è vero, ma oggi, nel suo caso, è una ragione di più perché sia utile qui (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS e della sinistra indipendente*).

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, parlo a titolo personale, e in effetti condivido quanto l'onorevole Filippini ha detto in precedenza. Ma ognuno di noi è chiamato ad esprimere un giudizio, una valutazione ed un voto di coscienza sulle dimissioni annunciate e chieste con molta forza dall'onorevole Natta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi mi rivolgo a tutta la Camera, ma in particolare ai colleghi del gruppo del PDS e agli altri con i quali ho condiviso le vicende della sinistra italiana, con molta modestia. Vorrei ricordare quelli che a mio avviso sono gli errori commessi da Alessandro Natta, ma che ne fanno un protagonista e un testimone di un'epoca. Egli può trasmetterne memoria

alle istituzioni per consentire che evitino avventure e colpi di mano inutili tendenti a «buttare a mare» quelle istituzioni che i ceti popolari e le classi subalterne hanno contribuito a costruire. Mi riferisco alle classi subalterne ed ai ceti popolari rappresentati dai due grandi partiti nazionali Italiani: il partito comunista e la democrazia cristiana.

Condivido la sollecitazione del collega Tortorella. Anch'io reputo importante la memoria, soprattutto per i movimenti collettivi e per le istituzioni. Vorrei ricordare ai colleghi del gruppo comunista-PDS e agli altri colleghi della sinistra taluni avvenimenti che abbiamo vissuto, alcuni come protagonisti — mi riferisco a Natta, a Pietro Ingrao o al compianto Berlinguer —, altri come esponenti di una diversa generazione. In particolare al collega Ingrao vorrei dire che ha vissuto una stagione bella ma drammatica, destinata alla sconfitta probabilmente anche perché la generazione precedente alla nostra non ha lasciato punti di riferimento e di orientamento. Mi riferisco ai giovani della FGCI, la FGCI di Occhetto e di Petruccioli, espulsi nel 1966-1967-1968, consegnati senza riferimenti (anzi, svillaneggiati ed indicati come reazionari), all'onda dei movimenti del '68 e degli anni '70. Di tali fatti è stato protagonista il compagno Natta, come sa bene il collega e compagno Magri.

Natta quindi è stato protagonista, con tutte le contraddizioni, le sofferenze e la drammaticità, della storia del partito comunista, che voleva essere l'unico partito della sinistra, un partito egemone e riassuntivo di tutte le spinte provenienti dalla società; un partito comunista al quale la generazione cui appartengo tentò di sottrarsi proponendo nuovi valori e nuovi modi di far politica. Ma allora siamo stati abbandonati da persone dello spessore e del rilievo di Natta e di Ingrao, persone che avrebbero gestito il compromesso storico ed i governi della solidarietà nazionale.

Collegi e compagni del PDS, nel momento in cui tentiamo di compiere grandi operazioni di rinnovamento, non possiamo non fare i conti con noi stessi e chiedere oggi ipocritamente di respingere le dimissioni del collega Natta. Non si può non approfittare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

di questa occasione, non dico storica, ma sicuramente importante, in cui un uomo testimonia la traumaticità della rottura dell'esperienza togliattiana. Tale esperienza è stata di grande rilievo perché ha consentito l'insediamento e l'espressione delle classi popolari, della classe operaia italiana che ha potuto portare avanti un suo disegno di rinnovamento, di riforme ed anche esprimere nuove classi dirigenti. Si è trattato quindi di un disegno politico di alto profilo, radicato nella storia del movimento operaio; un disegno che non può essere ritenuto solo frutto di opportunismo e di doppiezza, ma che aveva la grandezza di tentare di dare un ruolo di governo alla classe operaia senza cadere nell'opportunismo e senza accettare il gioco di chi voleva spingerla verso l'avventurismo.

Natta rappresenta un grande protagonista per chi ha creduto nella democrazia dei partiti e per chi ha creduto — uso un'espressione di Pietro Ingrao — nella conciliazione tra le masse e lo Stato. Non è facile fare i conti con un personaggio come Natta; non voglio essere io a farli perché si tratterebbe di fare i conti con un grande protagonista della Repubblica e del movimento operaio.

Però, sono proprio questi i problemi con i quali dobbiamo confrontarci. Possiamo oggi rinnovare la democrazia italiana facendo parte di un nuovo partito, magari rifondando un nuovo partito comunista? Riteniamo che si possano fondare nuovi orizzonti di democrazia e nuovi valori votando — come purtroppo l'onorevole Natta ha fatto — a favore dell'ACNA? Con ciò peraltro dimostrando sicuramente coraggio ed indipendenza di giudizio, ma rimanendo ancorato evidentemente a vecchie prospettive.

Possiamo oggi ergerci a difensori della repubblica parlamentare o lasciare — l'ho sempre affermato anche nell'ambito del gruppo verde — che Antonio Gava, la democrazia cristiana o personaggi come Alessandro Natta siano lasciati soli a difendere la repubblica parlamentare? Possiamo fare ciò senza sperimentare che cosa possa significare oggi l'attuazione di riforme istituzionali per esaltare la libertà dell'individuo e dei movimenti collettivi, per affermare i nuovi

e i vecchi valori della partecipazione o quei valori — i quali rappresentano una ricerca, certo molto difficile e sperimentale — portati avanti dai verdi?

Possiamo ancora credere che i partiti rappresentino il supporto indispensabile della democrazia o non è invece opportuno sperimentare altre forme di partecipazione? Con ciò non intendo lanciare nessun ponte tra l'esperienza del sessantotto e quella che oggi stanno vivendo i nuovi movimenti ecologisti.

È certo che la via di ricerca non può che coincidere con quella dell'esaltazione dei diritti dell'individuo e della partecipazione (si tratta di nuovi valori che vanno purtroppo oltre la tradizione del movimento operaio) o rifarsi all'espressione più alta dell'ideologia marxista contenuta negli scritti del giovane e del vecchio Marx, o alla tradizione del vecchio Manifesto (intendo riferirmi a quel gruppo del Manifesto che a suo tempo venne espulso dal partito comunista).

Quindi, è con una persona di questo genere che dobbiamo fare i conti! Con una persona profondamente legata al pensiero di Togliatti, che ha difeso l'ideologia del togliattismo con molta forza ed estremo coraggio e che ha creduto in tutte le scelte del partito comunista. Si tratta di una persona che oggi è sola perché evidentemente non riesce a condividere le prospettive di rifondazione comunista e non riesce a restare nel suo vecchio partito rinnovato; di una persona che ci ricorda la contraddizione di fondo di voler far crescere una quercia, il verde, sul vecchio simbolo del partito comunista.

Ritengo però che una persona di questo genere, che è in grado in tale maniera di testimoniare la lacerazione e la traumaticità degli eventi politici ed ideali del suo ex partito, faccia bene al Parlamento. Condivido quanto affermato dall'onorevole Tortorella; così come ognuno di noi ha sperimentato quale significato aveva il taglio della memoria per la mia generazione, nello stesso modo penso che, nel mio piccolo e con modestia, se il Parlamento e l'Italia taglieranno la memoria di uomini come Natta, nel bene e nel male non acquisiranno esperienza e saggezza. Infatti, non ci servono soltanto due Camere per deliberare saggiamente, ma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

anche e soprattutto la presenza delle vecchie generazioni per confrontarsi con le nuove, affinché mai più abbia a ripetersi quella frattura, che rappresenta anche una delle cause per cui il movimento del sessantotto ha provocato i «mostri», che non sono costituiti nel «sonno della ragione», ma nell'abbandono della vecchia generazione nei confronti della nuova (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

ANDREA SERGIO GARAVINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so bene che il voto contrario, che invito i colleghi ad esprimere sulle dimissioni presentate dall'onorevole Natta, è soltanto un omaggio che difficilmente verrà accolto dal nostro compagno, ma questo mi sembra un omaggio ed un riconoscimento dovuto all'impegno di una vita nel suo partito, nelle lotte politiche e nel Parlamento. È dovuto anche — mi permetto di sottolinearlo — alla coerenza del suo gesto, delle dimissioni da deputato.

Questo gesto testimonia l'omogenea rettitudine politica e morale di Natta, che ha ritenuto che quando il dissenso è totale contino le parole ma ancora di più gli atti. Tuttavia, anche se vi è questa coerenza nel gesto di Natta, egli — lasciando la Camera — lascia un vuoto.

Tale vuoto è tanto grave e preoccupante perché quel gesto sottolinea che ci troviamo a dover contrastare con difficoltà un indirizzo che mira a contestare e modificare proprio l'assetto democratico fondamentale del nostro paese, che fu in definitiva sia l'obiettivo principale della lotta politica del partito di cui Natta è stato per decenni esponente di primo piano, sia ragione fondamentale di vita e di impegno politico dello stesso compagno Natta.

Queste dimissioni possono essere intese come un gesto che sottolinea la gravità del processo in atto, per cui si parla di seconda Repubblica; ma più coerentemente si dovrebbe parlare di controriforma autoritaria. È un gesto che denuncia il fatto che si va al

di là della lettera e della sostanza di un patto costituzionale nato dalla Resistenza, per orientarsi verso soluzioni istituzionali nelle quali non vi è più la sostanza democratica che quel patto conteneva, il disporre cioè di un quadro istituzionale che consenta al popolo — alle classi subalterne in primo luogo — momenti decisivi di partecipazione. Il Parlamento non è più specchio del paese ma un insieme di poteri concentrati ai vertici dello Stato; quegli stessi poteri che si concentrano anche nel Governo. Si tratta di un regime che non è più democrazia ma che rappresenta soltanto la possibilità di controllo di un potere centralizzato.

Certo, le dimissioni di Natta — di fronte ad un simile orientamento che sta avanzando — rappresentano una denuncia, un grido, un atto politico che testimoniano la rottura con questo indirizzo e che si ricollegano all'impegno fondamentale della vita di Natta, e come lui di tanti comunisti: la crescita del ruolo delle classi lavoratrici e subalterne come sostanza della democrazia ed il bisogno delle istituzioni democratiche — in primo luogo del Parlamento — proprio per consentire la realizzazione della crescita del ruolo di tali classi.

Comprendiamo quindi il gesto del compagno Natta, e cogliamo anche in esso il segno di una situazione inquietante, la denuncia ed il timore che la sinistra si declassi e che l'opposizione decada; elementi che della vita della nostra Repubblica sono stati il sale ed i momenti più fecondi. Perciò vediamo nella coerenza di questo gesto anche un richiamo ed un allarme e sentiamo la necessità di opporci ad esso, pur esprimendo il più grande rispetto ed ossequio al compagno Natta come persona, come parlamentare e — per mettetemi di dirlo — come comunista.

Il rispetto, l'ossequio, l'attestazione a ciò che Natta fa aiutano noi, che abbiamo compiuto una scelta certamente radicale, a capire e ad imparare da Natta comunista, da Natta che ha dedicato la sua vita al movimento operaio, da Natta parlamentare. (*Applausi dei deputati della componente di rifondazione comunista del gruppo misto e del gruppo comunista-PDS*).

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, credo che difficilmente la votazione di una Camera sulle dimissioni di un collega possa essere così carica di rilevanza e di storia politica. Certamente le dimissioni presentate oggi da Alessandro Natta, di cui dobbiamo discutere, non riguardano una vicenda personale e non possono nemmeno essere definite come problema politico di uno di noi. Esse attengono ad un momento, ad una svolta, ad un dramma politico che ci coinvolge tutti, ma che sicuramente si esprime soprattutto all'interno della forza politica in cui Alessandro Natta milita.

Se poc'anzi, parlando della collega Guidetti Serra, volendo tornare indietro con il ricordo dovevo sforzarmi di rammentare momenti di dissenso, per avere da essi forse ricevuto ancora più alimento e, quindi, aver meglio riconosciuto il valore dell'apporto da lei dato durante la sua breve presenza alla Camera dei deputati, riferendomi ad Alessandro Natta devo dire che lo sforzo di ricordare quei momenti è certamente più facile.

Lo scontro fra la mia parte politica e le posizioni espresse da Alessandro Natta, durante la prima legislatura in cui mi trovavo in quest'aula ed anche successivamente, è stato forte ed a volte virulento: si è trattato di dissensi sui modi di concepire la vita parlamentare, la posizione dei partiti, la funzione del partito, il rapporto fra il parlamentare ed il partito, il rapporto fra i principi e le istituzioni.

Non credo che sia lecito — né che quella odierna sia l'occasione adatta —, proprio perché si tratta di fatti che vanno al di là della storia della singola presenza di un deputato in Parlamento, fare la storia dei momenti e degli scontri ai quali mi sono riferito. L'elenco sarebbe lungo, passando dai fatti per me più antichi all'epoca della nostra prima presenza in quest'aula, durante la VII legislatura, a quelli risalenti allo scioglimento delle Camere nella IX legislatura: mi riferisco, per esempio, all'unanimità registratosi per l'elezione del Presidente della Repubblica. In sostanza sono stati momenti di dissenso molto accentuati.

Certamente Alessandro Natta rappresenta, con le espressioni che oggi ci ha trasmesso nella sua lettera di dimissioni, posizioni uscite sconfitte sia all'interno della sua parte politica sia in relazione alle altre forze politiche ed all'evoluzione delle nostre istituzioni e della politica del nostro paese.

Che cosa dobbiamo dire di queste dimissioni? Proprio perché si tratta di un avvenimento carico di rilevanza politica e collegato a problemi di alto spessore politico, proprio perché la posizione di Natta è stata ed è certamente diversa, anche nella concezione e forse nei motivi delle sue dimissioni, che probabilmente esprimono un concetto del rapporto fra mandato parlamentare e partito diverso dal nostro, riteniamo che, nell'ambito della dialettica tra i diversi punti di vista che in Parlamento devono avere esternazione e in esso produrre i migliori effetti, questa posizione, questa storia politica, questi scontri politici, questa diversità, abbiano ragione d'essere.

Il fatto che oggi siano arrivati al pettine nodi non immaginabili, proprio nel momento in cui più vivo e acuto è stato lo scontro con la parte politica allineata sulle posizioni di Natta e con Natta stesso, ha riflessi sul contributo che oggi può essere dato (certo, attraverso non soltanto la memoria dei fatti, ma anche la continuità nella diversità e nell'evoluzione) dalla presenza di Natta in questa Camera. Quindi non si tratta soltanto di respingere le sue dimissioni, ma anche di rivolgergli una richiesta, proveniente proprio da chi non ha condiviso le sue posizioni ed ha avuto con lui certamente ad un livello sempre elevato e sempre tale da vedere caratterizzata nelle posizioni da lui assunte la più netta e chiara contrapposizione dialettica.

Proprio in un momento di crisi che coinvolge tutte le istituzioni, in un momento in cui si parla di novità e si stenta a riconoscere la ragione, la matrice, credo che la presenza di Natta in quest'aula per tutta la legislatura e per il futuro sia importante. Con il voto che respinge le sue dimissioni gli chiediamo di rimanere perché riteniamo che nella contrapposizione dialettica, nella quale crediamo profondamente, possa contribuire al confronto che sarà certamente positivo, per noi tutti e per le istituzioni.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

SALVATORE ANDÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE ANDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se il voto contrario del gruppo del PSI insieme a quello già annunciato dai rappresentanti degli altri gruppi, indurrà l'onorevole Natta a rimediare la decisione annunciata con la lettera della quale è stata data lettura.

Tuttavia riteniamo di dover votare contro le sue dimissioni non soltanto per rispettare un vecchio rituale. Non si tratta di una attestazione cortese di stima, ma di una valutazione politica.

L'onorevole Natta ha spiegato nella sua lettera di non essere nelle condizioni di svolgere in modo pieno il suo mandato. Tuttavia attraverso la lettera ha fornito la testimonianza di un processo che si è via via sviluppato nel corso degli ultimi tempi, fatto di stanchezze e di disillusioni che non sta a noi valutare nel merito, con riferimento a quelli che sono i giudizi e le vicende che attengono al rapporto dell'onorevole Natta con il suo partito ed al modo in cui egli ha vissuto le dispute interne.

Il nostro voto contrario all'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Natta vuole ribadire soltanto un apprezzamento convinto nei confronti del valore dell'uomo, della sua storia politica e dell'importante contributo che egli ha dato ai lavori e al funzionamento della Camera.

Dall'onorevole Natta ci dividevano e ci dividono molte cose, ed anche le valutazioni che egli esprime nella sua lettera di dimissioni in ordine alle questioni istituzionali più rilevanti che sono sul tappeto ci trovano in disaccordo sia sul piano dell'analisi sia per quanto riguarda le valutazioni conclusive.

Tuttavia riteniamo che l'onorevole Natta serva alla credibilità e al prestigio della Camera per ciò che rappresenta, per la testimonianza importante che può continuare a rendere, per la sua storia, per quella memoria da tanti richiamata della quale è autorevolissimo interprete.

Ci troviamo di fronte a difficoltà politiche ed istituzionali che non riguardano soltanto la funzione di governo, ma la funzione di

rappresentanza: difficoltà che sono testimoniate non soltanto dai comportamenti elettorali, ma anche dalle forme con le quali si svolge il dibattito e il confronto politico nel nostro paese.

Siamo convinti che la centralità del Parlamento vada difesa certamente attraverso un complesso di regole che consenta rapporti chiari, trasparenti e ben definiti tra Governo e Parlamento. Riteniamo però che la centralità del Parlamento si difenda anche attraverso la garanzia di una qualità alta della rappresentanza politica. Per tale motivo occorrono nuove regole, trasformazioni significative e innovazioni profonde del nostro sistema politico che vanno ben oltre la riforma delle sole leggi elettorali.

Crediamo che per cambiare i partiti e il Parlamento occorra saper vivere al loro interno e far sì che il Parlamento stesso possa contare sull'apporto delle energie migliori delle personalità più significative che operano all'interno di esso.

Votando contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Natta intendiamo esprimere l'esigenza di difendere il prestigio e la credibilità del Parlamento, continuando ad assicurare ai suoi lavori la presenza di un dirigente di partito e di un uomo politico di grandissimo spessore culturale e morale (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e comunista-PDS*).

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, intervengo nel dibattito sulle dimissioni dell'onorevole Natta con un qualche imbraccio.

L'onorevole Natta è stato ed è personaggio di grande rilievo politico, è stato segretario del partito comunista e capogruppo per molti anni del gruppo comunista alla Camera. Certamente è stato un protagonista, senza alcuna sottolineatura enfatica che non piacerebbe allo stesso onorevole Natta. Proprio per questo non è facile sottrarsi alla tentazione di attribuire a questo gesto altre ragioni politiche, che forse rispondono di più alle preoccupazioni di chi parla e magari

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

rispettano troppo poco le ragioni esposte dall'onorevole Natta.

Credo che se i nostri interventi sono limpidi, dovremmo rifuggire, dovremmo resistere a questa per altro resistibilissima tentazione di caricare di significati politici eccessivi, o comunque estranei alla lettera dell'onorevole Natta, il dibattito e le nostre opinioni sulle dimissioni.

Si è trattato — lo voglio ricordare — di un gesto personale, personalissimo: l'onorevole Natta non ci annuncia soltanto che rinuncia al mandato parlamentare, ma anche che ritiene «opportuno concludere in questo momento una assai lunga attività politica». E credo vada rispettata, vada capita, vada apprezzata la franchezza e la severità di una simile scelta di vita.

Vi è poi un'altra ragione: l'onorevole Natta non ha mai avuto bisogno — e non devo essere io da questi banchi a ricordarlo — di qualcuno che parlasse per lui, ed anche in questa circostanza è lui che ci parla in modo discreto, misurato, quasi con pudore, come è nel suo stile. Io l'ho conosciuto a partire dal 1979 e mi ricordo sempre un grande, forte dibattito sulle pregiudiziali di costituzionalità che riguardavano una scelta molto discussa del Governo: il decreto che fu chiamato di san Valentino, cioè la scelta di modificare con decreto-legge la disciplina della scala mobile nel nostro paese, con tutte le conseguenze che ne discesero.

In questa lettera — dicevo — l'onorevole Natta ci parla di ciò che egli prova con la discrezione che è suo costume e suo stile. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su un aggettivo, che forse è sfuggito ai tanti parlamentari intervenuti, ma che deve riportare tutti ad una riflessione seria ed impegnativa, a partire dai banchi ai quali appartiene con tanto onore e con tanta dignità l'onorevole Natta.

Egli scrive: «Non sono più nelle condizioni di far fronte al mio impegno nel modo pieno, costante e convinto». Convinto, onorevoli parlamentari! Anche se ciò è detto con discrezione, quasi con pudore, credo sia lì la chiave di lettura vera, autentica e profonda di questo suo gesto, che è in qualche modo clamoroso ma che dobbiamo

onorare, rispettando la misura che Natta ha voluto scegliere.

Vi è, certo — non lo si può negare —, una ragione politica forte dietro a questo gesto che chiude non solo un mandato parlamentare, ma anche una vita politica, un impegno politico, come Natta stesso ci dice. Ed è una ragione — lo dico senza alcun intento polemico — che sta dentro l'intera vicenda storica e drammatica del comunismo, di tutti i comunismi, anche di quello italiano; è una ragione politica che sta all'interno di un travaglio che non appartiene solo ai comunisti, ma anche alla storia democratica della nostra Repubblica ed interessa fortemente tutti coloro che operano per un rinnovamento ed una crescita democratica di questa Repubblica. È proprio qui la ragione politica.

Credo comunque che non siano questi la sede e il momento per un dibattito e un confronto che devono certamente svilupparsi a partire dal gesto dell'onorevole Natta, rispettandolo peraltro per il suo significato forte, che è di provocazione nei confronti non solo dei suoi compagni ma anche di quanti abbiano davvero a cuore un processo di riforma della politica e delle istituzioni del nostro paese.

Questo è il grande tema che dobbiamo saper affrontare, anche a seguito della sollecitazione derivante dalla lettera di dimissioni dell'onorevole Natta. Dobbiamo riuscire a definire modalità concrete e regole di vita democratica tali da far sì che il cittadino abbia una maggiore pienezza democratica e le istituzioni una reale autonomia, e che i partiti tornino a svolgere il compito assegnato loro dall'articolo 49 della Costituzione.

Non deve però esservi la pretesa di soppiantarli, in quanto senza i partiti non esiste una democrazia moderna. Essi peraltro, anche per la profonda crisi di rappresentanza e di legittimazione cui assistiamo, devono essere ricondotti a svolgere il loro compito di strumento di partecipazione, sintesi, collegamento e mediazione rispetto alla società. In caso contrario, i giorni della nostra Repubblica saranno sempre più preoccupanti.

Di fronte agli scenari straordinari che anche la crisi e il fallimento del comunismo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

hanno aperto e alle prospettive più ampie determinate dalla caduta del bipolarismo a livello mondiale, credo vi sia uno spazio nuovo di confronto, rispetto al quale serve la qualità di alcuni uomini a torto ritenuti vecchi. Tutto questo è necessario affinché il confronto sia veramente all'altezza della situazione esistente.

Invito i colleghi del mio gruppo a respingere le dimissioni presentate dall'onorevole Natta e lo faccio non certo per ragioni rituali. Ciò che ho detto vuole soltanto significare che con la sua presenza il collega Natta potrebbe fornire un contributo importante al confronto di cui ho parlato, che è già stato avviato ma che si deve sviluppare più limpidamente, valorizzando in modo appropriato (come egli ci ricorda) le sedi in cui si radica la sovranità, secondo le forme e i modi stabiliti dalla Costituzione.

Se la riflessione sul monito dell'onorevole Natta sarà limpida, ci aiuterà anche a respingere un'altra tentazione che oggi è molto forte: è stato detto e scritto che compito della memoria è dimenticare. In tal modo si riprende acriticamente l'elogio dell'oblio: ma è elogio o apparente elogio dell'oblio quello che con i suoi versi ci consegna il poeta Borges? Sono convinto che il compito della memoria non sia quello di dimenticare, anche se nella vita un po' di oblio serve a sopravvivere. Guai se nella politica si perde la memoria!

Le ragioni ideali per le quali l'onorevole Natta ricorda di avere combattuto appartengono certamente anche al partito che più si è contrapposto a quello da lui rappresentato. Ma il bello della democrazia è proprio questo: per strade, con metodi e strumenti diversi, servire sempre l'uomo, le sue esigenze di libertà, di liberazione, di giustizia e di uguaglianza (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

ADA BECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Signor Presidente, contrariamente a molti colleghi che hanno parlato prima di me, io non ho dietro le spalle un «convissuto». un vissuto insieme con l'ono-

revole Natta; e lo dico con qualche rimpianto. E tuttavia, naturalmente non ignoro, come non lo ignora alcun membro di questa Camera, quanto significativamente egli appartenga a quell'insieme di generazioni che hanno costruito questa Repubblica parlamentare nei suoi aspetti migliori, ma che anche non hanno forse saputo cogliere e combattere a sufficienza i fenomeni che ne hanno favorito il lento degrado, acceleratosi in quest'ultima fase.

Il richiamo che noi sentiamo (credo che in particolare lo senta la generazione cui io appartengo) verso queste generazioni precedenti è molto forte. Forse è diverso per i più giovani, ma noi siamo cresciuti sapendo che dovevamo guardarci indietro per imparare.

Io credo che queste cose dobbiamo dirle oggi in modo non celebrativo. È un caso, ma stamattina ho partecipato all'ultimo saluto ad un uomo che appartiene ad una generazione precedente a quella dell'onorevole Natta, il professor Pasquale Saraceno, che credo abbia contato anch'egli molto nella determinazione di quelli che io considero (e spero che i miei figli e i miei nipoti faranno lo stesso) come gli aspetti migliori della nostra Repubblica parlamentare, quelli però che gli appartenenti alla sua generazione non sono forse riusciti a difendere appieno.

L'onorevole Natta appartiene invece ad una generazione che è in grado di dare ancora molto alla difesa di questa Repubblica. Ed è proprio per questo, forse, che le motivazioni delle sue dimissioni a me non risultano fino in fondo comprensibili, fino in fondo chiare. Probabilmente la mia è una manifestazione di ingenuità. Ma se di ciò si tratta, rivendico il diritto all'ingenuità, convinta che questa mia rivendicazione sia condivisa da un uomo come l'onorevole Natta.

Non ho capito bene perché l'onorevole Natta abbia ritenuto di dimettersi. Ho capito, perché risulta dalla lettera che il Presidente ci ha letto all'inizio di questo dibattito, che il tono dominante delle motivazioni è quello del malessere. E nessuno può negare che ci troviamo in una situazione che percepiamo con malessere, che ci dà sensazioni anche preoccupanti, anche allarmanti di malessere. Però, proprio perché in questa situazione di malessere vi sono ancora tante

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

incognite da chiarire e tanti problemi a cui approntare risposte, io credo che la condizione di questa sensazione di malessere sia una ragione forte per chiedere all'onorevole Natta di restare tra noi.

Molti colleghi che hanno parlato prima di me hanno connesso le dimissioni dell'onorevole Natta al problema delle riforme istituzionali. Io vorrei rivolgere anche a loro in questa sede qualche domanda. Dobbiamo conservare il sistema di regole del gioco che sta scritto nella Carta, in senso fisico, rischiando così di conservare le regole del gioco praticate, quelle correnti, quelle che appunto consideriamo degradate e che sono all'origine del malessere? Oppure dobbiamo modificare le prime, sapendo che ciò non vuol dire necessariamente mutare le seconde e migliorarle, o che anzi vi è il rischio che modifiche iperrealiste di ciò che ora è scritto nella Carta favoriscano addirittura i fattori di degrado che sono in gioco?

Io credo che a queste domande non si risponda con gli esorcismi, ma con un confronto politico che trova molti ostacoli, evidenti a tutti noi. Anche un ingenuo si rende conto che gli ostacoli, gli istinti di conservazione, che nel degrado stesso poi sono connessi e forti, si oppongono a qualsiasi spinta riformatrice, a qualsiasi tendenza riformatrice, a qualsiasi convinzione che ciò che di diverso oggi esiste rispetto a quanto che è scritto nella Carta non può essere conservato.

Qualunque persona di buonsenso e consapevole della dignità connessa alla funzione che qui esercitiamo sa che questi sono i problemi che ci stanno dinanzi, anche nell'ultima parte dell'attuale legislatura.

E proprio perché le questioni sono quelle che già conosciamo, credo che sia importante che uomini come l'onorevole Natta lavorino con noi per cominciare ad apprestare le risposte più idonee ai vari problemi.

Per tale motivo — e credo di interpretare il pensiero del mio gruppo — preannuncio il voto contrario sulle dimissioni dell'onorevole Natta. Vorrei anzi invitare l'onorevole Natta a portare sino in fondo la provocazione che le sue dimissioni rappresentano come ha detto poc'anzi l'onorevole Gitti, rinun-

ciando a ripresentarle (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Non meravigli il fatto che un esponente politico del MSI-destra nazionale chieda di parlare, seppure brevemente, sulle dimissioni dell'onorevole Natta.

Ascoltando alcuni colleghi ho avuto l'impressione che essi ritenessero che l'onorevole Natta non possa più portare un contributo al dibattito politico. A mio avviso non è così. Natta ha fatto in maniera provocatoria una scelta, così come del resto ha sempre fatto nella sua vita, una vita politica vissuta intensamente fin da giovane, quando, allora studente alla Normale di Pisa, in pieno regime fascista, responsabile culturale del GUF, scriveva su *Il Campano*, un giornale universitario dell'epoca.

Successivamente vi fu la sua adesione convinta al partito comunista italiano, ed egli divenne un protagonista — per oltre quarant'anni — della vita politica non solo del partito comunista, ma anche della vita politica in generale.

Nella sua lettera c'è il dramma di un uomo! Anch'io ritengo — come ha detto poc'anzi l'onorevole Gitti — che in quella parola, «convinto», ci sia tutto il dramma politico di Alessandro Natta. Infatti, quando egli dice di non essere più in condizioni di assolvere in maniera convinta il mandato parlamentare, dà una spiegazione molto chiara dei motivi della sua intenzione di lasciare quest'aula.

In un altro passo della sua lettera l'onorevole Natta ha voluto sottolineare che la vicenda politica del partito comunista, del mondo comunista, lo ha portato alcuni mesi fa a declinare ogni responsabilità all'interno dello stesso partito comunista. A mio avviso, non è possibile chiudere il passato con le dimissioni. Un passato non si conclude mai del tutto, e semmai è l'esperienza a farci affrontare il presente!

Con le dimissioni il collega Natta ha voluto esprimere in maniera clamorosa il suo dissenso rispetto alla forza politica che lo ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

eletto. E lo ha fatto — ripeto — in maniera provocatoria e clamorosa. Se è convinto di ciò, personalmente — perché sono convinto anch'io, come alcuni colleghi hanno avuto modo di dire, che per una vicenda come questa non si possa parlare a nome di un gruppo politico — esprimerò un voto contrario. E lo farò non per un rituale, secondo il quale le dimissioni di un collega vengono respinte a titolo di cortesia, ma perché l'onorevole Natta resti in quest'aula per contribuire, dopo aver preso contezza del fallimento del comunismo, a trovare con forme politiche diverse una soluzione ai problemi del popolo italiano.

L'onorevole Natta resti qui a fare una battaglia. Cinquant'anni fa fece una scelta diversa; oggi, restando, farebbe già una scelta coraggiosa! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GIUSEPPE GALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molti dei colleghi intervenuti hanno richiamato il passo della lettera dell'onorevole Natta in cui egli comunica di aver ponderato bene il suo atto e sostiene che non c'è bisogno del vecchio rituale — che tra l'altro egli afferma di non aver mai condiviso — del rifiuto delle dimissioni in prima istanza, come attestazione di stima.

Vorrei dire all'onorevole Natta che, anche se fosse soltanto per una attestazione di stima, e poiché nell'ambito in cui ci si muove nulla è totalmente differente e separabile dal resto, e per ragioni politiche, noi quel vecchio rituale lo osserveremmo comunque, perché ci sembra che l'attestazione di stima personale possa avere sia quella rilevanza *ad personam*, richiamata dall'onorevole Natta, sia un significato di per se stesso politico.

Non è però, onorevole Presidente, per una questione di forma che noi voteremo contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Natta. Non voglio neppure entrare nel merito delle motivazioni che egli ha addotto a giustificazione del suo gesto. A noi del

gruppo repubblicano sembrerebbe quasi di mancare di riguardo alla persona delle cui dimissioni ci occupiamo, se entrassimo nel merito delle sue motivazioni, che attengono ai problemi più delicati di struttura e di prospettiva politica e costituzionale del nostro paese e se, magari, vi speculassimo anche un po' sopra, tirando il più possibile l'acqua al mulino delle nostre convinzioni, come mi è parso — e spero che ciò non suoni spiacevole per nessuno — di avvertire in molti degli interventi sin qui svolti.

Naturalmente, dichiarando di non voler entrare nel merito delle motivazioni, voglio dire che le apprezziamo per il loro peso. Non entriamo nel merito perché riteniamo necessario e doveroso ancorare la nostra ripulsa delle dimissioni dell'onorevole Natta a tutt'altri argomenti. Tanto meno vogliamo soffermarci sugli accenni contenuti nella lettera — che sono stati ampiamente raccolti non senza toni anche in questo caso di speculazione — sull'eventuale significato delle dimissioni all'interno dell'attuale partito democratico della sinistra, già partito comunista italiano. Mi riferisco a quei pubblici motivi di dissenso tra l'onorevole Natta e il suo partito.

Abbiamo infatti un profondo rispetto della dialettica interna di ciascun partito e in particolare di quella di un partito che ha attraversato ed attraversa una fase che non è esagerato definire drammatica e comunque di fondamentale importanza per la nostra storia di oggi, così come fondamentale era stata la vicenda di quel partito per la nostra storia di ieri. Occorre, come dicevo, lasciare questa dialettica alla sua spontanea evoluzione e, se si devono prendere posizioni su di essa, non può essere la discussione delle dimissioni di un uomo autorevole di quel partito l'occasione più elegante per farlo.

In realtà, noi votiamo contro le dimissioni dell'onorevole Natta essenzialmente per la convinzione che al Parlamento, e in generale al mondo politico della Repubblica italiana, occorrono motivi di continuità altrettanto forti dei motivi di trasformazione. Nessuno di noi disconosce l'istanza delle trasformazioni. Il partito repubblicano è convinto della necessità di sostenere rigorosamente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

un'altra istanza di trasformazione della nostra vita pubblica, ma siamo anche convinti che vi siano istanze ed esigenze di continuità che hanno per lo meno altrettanto peso.

L'onorevole Natta è uno dei testimoni ed è per qualche verso, addirittura uno dei notai della nostra vita repubblicana. La sua assenza, nella fase storica — da lui stesso sottolineata nella lettera di dimissioni — che oggi si annuncia per la nostra Repubblica, significherebbe non solo privare la Repubblica ed il suo Parlamento di quegli apporti di memoria che sono già di per sé importanti — cui hanno giustamente fatto riferimento l'onorevole Andò e l'onorevole Gitti —, ma anche far venir meno un tipo di esperienza e di saggezza di cui si avverte fortemente il bisogno.

Anche quei deputati che, come me, sono più giovani per esperienza parlamentare dell'onorevole Natta, sentono di aver bisogno del conforto vivente e presente di questa esperienza e di questa saggezza. Ed il fatto che tale esperienza e tale saggezza possano tradursi in una spinta verso un tipo di trasformazione, invece che verso un altro, non può che essere positivo, almeno dal punto di vista di chi crede che più sono complesse, dialettiche e ricche le spinte e le motivazioni della trasformazione, maggiori siano le possibilità che tale trasformazione riesca ad essere ciò che deve essere, cioè opera effettiva di riforma e non di opportunismi trasformistici.

Comprendo psicologicamente l'onorevole Natta quando parla di una scelta di vita: egli è un uomo di cultura che ha dovuto in un certo senso lasciare la cultura da parte per molti decenni e vede probabilmente oggi la possibilità di coltivare questa parte del suo spirito come non gli è stato dato di fare nei decenni precedenti. Ebbene, signor Presidente, nessuno — oserei dire — lo può forse capire più di me sotto questo profilo, ma l'onorevole Natta, che ha pagato un alto tributo alla vita pubblica italiana, militando nelle fila nelle quali ha militato e svolgendo la sua attività in sede pubblica, deve rassegnarsi — dirò affettuosamente così — a continuare a pagare questo tributo e ad assicurare quel contributo di continuità sto-

rica, che si estrinseca anche ed innanzitutto attraverso le persone, necessario per il miglioramento delle condizioni strutturali e delle prospettive storica, politica, sociale e morale della nostra Repubblica.

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da vecchio amico, da liberale, dai banchi liberali, come deputato ligure, desidero esprimere in questo momento profonda emozione ed anche preoccupazione, al di là delle motivazioni personali e del significato politico che Alessandro Natta attribuisce alla sua determinazione, per il richiamo avvertibile, da un certo punto di vista, da chi come noi fa politica e come lui l'ha sempre fatta con grande dignità, altezza di sentimenti, di traguardi da raggiungere e di ideali; ideali che, prescindendo dalla loro concretizzazione, hanno sempre, nell'operato dell'onorevole Natta, palesato la possibilità di essere collegati a quelli degli altri, senza schematismi nei rapporti interpersonali e nel modo di stare insieme nella vita politica di tutti i giorni.

Credo di potere e di dover dire che, proprio mentre si reclama giustamente un ruolo importante e significativo per il Parlamento, ruolo che ci tocca come deputati, come cittadini eletti da altri cittadini; mentre si chiede giustamente una nuova centralità del Parlamento che possa, non dico contrapporsi; ma giustapporsi alla esigenza di maggiore rapidità nell'esecuzione delle iniziative del Governo ed alla esigenza proveniente dalla società civile di stringere un rapporto più coerente con il moto ascensionale della tecnica e di vedere soddisfatti i propri bisogni: mentre accade tutto questo, dicevo, occorre che nel Parlamento della Repubblica vi siano uomini che sappiano essere se stessi e distinguersi all'interno del proprio partito rispetto ad una evoluzione di cui non condividono interamente i termini. Non è questo un motivo per privarci di un'esperienza e di una testimonianza che reputo essenziali.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

Il Parlamento è fatto di uomini e per gli uomini. A nome dei deputati del gruppo liberale, così diversi nell'impostazione ideologica da quella che ha animato la vita politica, civile e personale di Alessandro Natta, vorrei dire che proprio per questa diversità proveremmo un grande dispiacere se il Parlamento venisse privato della sua presenza, pur rispettando la sua volontà.

Senza voler fermare la volontà altrui, vorremmo per altro compiere un gesto che facesse capire l'esistenza di valori che ci uniscono al di là delle differenze. E non vorremmo che tale valore fosse il rimpianto. Per questo rivolgiamo al collega l'affettuosa richiesta di ripensarci. Perché egli possa ripensarci è necessario però da parte nostra esprimere un voto contrario sull'accettazione delle sue dimissioni che ci dispiacerebbero politicamente ed umanamente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni del deputato Natta.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	343
Astenuti	1
Maggioranza	172
Voti favorevoli	74
Voti contrari	269

(*La Camera respinge - Applausi*).

Discussione della proposta di legge: S. 316. — Senatori Saporito ed altri — Esclusione dell'Ente nazionale per l'assistenza magistrale (ENAM) e dell'opera nazionale per l'assistenza degli orfani dei sanitari italiani (ONAOSI) dalla

procedura di cui agli articoli 113 e 114 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e dell'annessa tabella B (approvata dal Senato) (3577) e della concorrente proposta di legge: Lodi Faustini ed altri: Norme per lo scioglimento dell'Ente nazionale di assistenza magistrale (ENAM) (2109).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Saporito, Spitella, Pinto, Patriarca, Bissi, Franza e Butini: Esclusione dell'Ente nazionale per l'assistenza (ENAM) e dell'Opera nazionale per l'assistenza degli orfani dei sanitari italiani (ONAOSI) dalla procedura di cui agli articoli 113 e 114 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e dell'annessa tabella B; e della concorrente proposta di legge di iniziativa dei deputati Lodi Faustini, Aniasi, Bassanini, De Carolis, Masini, Medri, Guerzoni e Fincato: Norme per lo scioglimento dell'Ente nazionale di assistenza magistrale (ENAM).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare comunista-PDS ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta del 15 novembre 1989 la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Avverto inoltre che la Commissione bilancio ha comunicato che nulla osta all'ulteriore corso del provvedimento.

Il relatore, onorevole Labriola, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA.**

SILVANO LABRIOLA, Relatore. Signor Presidente, il compito del relatore in questa occasione è molto semplice. Infatti, a nome della maggioranza della Commissione, non posso che condividere l'orientamento prevalso al Senato che, apprezzando l'opera

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

svolta dall'ONAO SI e dall'ENAM, ha ritenuto di mantenere l'autonomia funzionale ed operativa di tali enti nell'interesse degli assistiti e delle categorie interessate.

Aggiungo che si è registrata una ferma opposizione di alcuni gruppi parlamentari (gli stessi che al Senato non hanno dato il loro assenso a tale orientamento del legislatore), che hanno presentato la proposta di legge n. 2109, che rappresenta una contrapposta iniziativa che reca il titolo: «Norme per lo scioglimento dell'Ente nazionale di assistenza magistrale (ENAM)».

Vorrei ricordare che, nel corso della discussione svoltasi in Commissione, si è registrata una diversità di accentuazioni nelle posizioni, comunque uniformemente negative, assunte dai colleghi del PDS tra un giudizio negativo sull'ONAO SI meno accentuato e quello sull'ENAM che alla Commissione è parso più deciso. Ad ogni modo noi, pur apprezzando l'impegno politico dei colleghi e rispettandone le posizioni, non abbiamo tuttavia ritenuto di dividerle e abbiamo quindi concluso l'esame del provvedimento esprimendo a maggioranza un parere favorevole su di esso. Auspichiamo inoltre una rapida conclusione del lavoro parlamentare, già iniziato nell'altro ramo del Parlamento, senza che vengano apportate modifiche al testo del Senato, in modo da restituire — onorevole Presidente, questo è un dato che non va sottovalutato — serenità e certezza di prospettive a due enti che comunque hanno già ricevuto un danno dall'incertezza nella quale si sono trovati ad operare: un'incertezza derivata anche dal modo un po' lento con il quale il Parlamento ha affrontato la questione. Credo che questo sia uno dei casi per i quali nel futuro dovremmo cercare di operare con maggiore funzionalità visto che non si tratta di problemi in ordine ai quali il tempo possa essere bilanciato dalla consistenza e dalla generalità dei principi, ma di questioni — lo ribadisco — per le quali il Parlamento dovrebbe essere più pronto a fornire le risposte che il legislatore deve dare.

Concludo, signor Presidente, raccomandando l'approvazione del testo licenziato dal Senato e ribadendo un giudizio positivo sui due enti e sulla loro operatività, pur essendo

pronto, naturalmente, ad accogliere eventuali e diverse opinioni, comunque motivate, che si manifestassero nel corso del dibattito in Assemblea.

Pertanto, mi riserverò in sede di replica di rispondere ad eventuali argomenti che risulteranno diversi da quelli già esposti in Commissione — che peraltro non ci hanno convinto — e invito fin d'ora i colleghi che hanno presentato emendamenti di riflettere sul dato da me esposto. Mi rivolgo a loro — così come ho fatto già in sede di Comitato dei nove — affinché non insistano nel mantenere i propri emendamenti, dal momento che l'obiettivo che ci prefiggiamo tutti di raggiungere è quello di definire tale vicenda legislativa in tempi ragionevolmente rapidi.

Sottolineo che tali modifiche comporterebbero non solo l'allungamento dei tempi dell'iter parlamentare, ma anche l'incertezza dell'esito finale. Tutto ciò è naturalmente collegato alla conferma del Governo dell'impegno — già preannunciato in sede di Comitato dei nove — di affrontare comunque la questione che è stata posta dai colleghi e che riguarda anche l'altro ente.

Non dovendo aggiungere ulteriori considerazioni, attendo di conoscere il senso che la discussione vorrà dare alla questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

EGIDIO STERPA, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire più ampiamente in sede di replica.

Mi limiterò soltanto, per adesso, a rilevare che il Governo approva la proposta di legge proveniente dal Senato, nello spirito e nella lettera delle argomentazioni testé adottate dal relatore, onorevole Labriola.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Barbera. Ne ha facoltà.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace contraddire il relatore, ma non vi è stato alcun ritardo del Parlamento per quanto riguarda tale materia. Si è registrato, invece, un ritardo di tutti i governi che si sono succe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

duti negli ultimi dodici anni perché, sulla base del decreto presidenziale n. 616, di attuazione della legge n. 382, tali enti avrebbero dovuto essere sciolti fin dal 1979, stante l'accertamento dei requisiti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, operato dalla commissione Cassese.

Il Parlamento semmai è in ritardo per altri motivi, poiché — in base al piano legislativo predisposto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 — avrebbe dovuto approvare una serie di leggi che invece non sono mai entrate in vigore. Mi riferisco, in primo luogo, alla riforma dell'assistenza, della quale si è cominciato a parlare fin dalle prime legislature repubblicane. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 aveva fissato come ultima data entro cui il Parlamento avrebbe dovuto provvedere il 31 dicembre 1978. Inoltre, sempre in base a quel piano legislativo, avrebbero dovuto essere approvate molte altre riforme per le varie materie di competenza regionale.

La conseguenza è che esiste un regime di *prorogatio* per questi enti. Ricordo solo un dato, quello relativo all'ENAM, che fa riferimento ad un periodo di dodici anni; vi è una situazione — voglio ricordarlo al Governo — per la quale più del 30 per cento dei componenti il consiglio d'amministrazione ha un'età compresa tra i 70 ed gli 80 anni, proprio a causa del regime di *prorogatio*.

Su questo argomento si intratterrà anche la collega Masini; spetterà a lei valutare se uno solo o entrambi gli enti abbiano ben operato e meritino quell'attenzione raccomandata dal relatore. Desidero solo ricordare la vicenda, poiché essa è particolarmente emblematica del modo con il quale si portano avanti le riforme amministrative e si affrontano i vari problemi. Non dobbiamo dimenticare che non siamo di fronte ad astratta ingegneria amministrativa; stiamo invece parlando di enti della cui utilità dubitò prima il legislatore che diede vita alla legge n. 70, nella quale era prevista la soppressione dell'ENAM, e della cui compatibilità con le competenze regionali ha poi fortemente dubitato il legislatore che ha dato vita alla legge n. 382, in relazione alla quale la commissione Cassese aveva accertato l'esistenza dei requisiti in essa previsti, vale a

dire l'incompatibilità con le competenze regionali.

Non si tratta solo dei classici enti inutili, ma di organismi che prevedono contribuzioni obbligatorie a carico degli associati: gli insegnanti elementari per quel che riguarda l'ENAM e gli operatori sanitari per ciò che concerne l'ONAOSI. Tali contributi si scaricano, sia pure in modo riflesso, sul costo del lavoro e quindi — trattandosi di un rapporto di impiego pubblico — sulla finanza pubblica, in particolare sul bilancio della pubblica istruzione e del Ministero della sanità.

Credo che lasciare liberi, come prevedeva il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, gli insegnanti e gli operatori sanitari di decidere se associarsi o meno — e quindi trasformare la contribuzione da obbligatoria, in volontaria a favore di enti che dovrebbero perdere la loro qualità di enti di diritto pubblico per rientrare nell'ambito del diritto privato, come è avvenuto ad esempio per il Kirner, riguardante gli insegnanti di scuola media (trasformato in un ente di diritto privato con contributi volontari degli associati) — sarebbe un modo per scaricare da oneri impropri il fondo sanitario nazionale ed il bilancio del Ministero della pubblica istruzione, nonché (voglio ricordarlo ad un ministro liberale che siede in questo momento in aula) un modo per venire incontro ad un'esigenza pluralistica, che richiede contribuzioni ed associazioni volontarie, e non per soddisfare vecchie esigenze corporative, che sono invece compatibili con le associazioni e le contribuzioni obbligatorie.

Fatta questa premessa, vorrei ricordare la vicenda che si è svolta fino ad oggi. Essa ha visto intervenire negli ultimi dodici anni il Governo, come legislatore delegato, e la Commissione parlamentare per le questioni regionali, che ha dato pareri nettamente favorevoli al trasferimento delle funzioni ed alla privatizzazione degli enti. Sono intervenuti, inoltre, la commissione Cassese, la Corte dei conti (che si è pronunciata ripetutamente), il TAR (vedremo in che modo), il Consiglio di Stato, la Corte di cassazione e la Corte costituzionale: in sostanza, l'intero ordine giurisdizionale e tutti gli organi politici si sono pronunciati in un'unica direzione, tranne il TAR del Lazio, di cui dirò fra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

poco. Manca soltanto la magistratura penale, ma tenuto conto di alcuni elementi contenuti nelle interrogazioni presentate dal nostro gruppo ed anche, come credo, da deputati di altri gruppi, probabilmente anch'essa avrebbe qualcosa da dire.

Il rischio che si corre ricordando doverosamente tutte queste vicende è che le ragioni e le scelte politiche che ispirano questo provvedimento rimangano confuse e sommerse sotto il fiume delle argomentazioni giuridiche. Si tratta di una legge-provvedimento, il cui intento è quello di salvare la gestione ed i beni di due enti, che da tempo avrebbero dovuto essere soppressi in base alle leggi, alle decisioni della magistratura ed a quelle della Corte costituzionale. Il contenuto del progetto è, in buona sostanza, quello di tornare indietro rispetto alla definizione ed all'assetto dell'assistenza pubblica, per la quale negli anni settanta avevamo posto basi molto chiare, che avrebbero dovuto essere recepite nella legge-quadro sull'assistenza da emanarsi — come dicevo — entro il 31 dicembre 1978.

La legge-quadro sull'assistenza è ancora di là da venire, ma intanto, senza un disegno ed una linea coerenti, si è tentato di recuperare tutto il possibile rispetto alle scelte allora effettuate. Attraverso la tecnica del rinvio e della reinterpretazione delle diverse disposizioni in materia, si è teso a salvare tutti gli enti che disponessero di un qualche patrimonio consistente e di entrate attive.

In pratica, la linea prevalsa è stata quella di addossare allo Stato personale, beni e debiti degli enti in passivo, salvando invece quelli in attivo — come nel caso di specie — a carico però di una contribuzione obbligatoria, che di fatto si trasferisce sul bilancio dello Stato.

Tale indirizzo può essere anche considerato legittimo, purché esista una maggioranza che se ne assuma la responsabilità; esso non può essere nascosto dietro una motivazione di carattere giuridico, cioè la controversia che sarebbe nata in seguito alla decisione di un TAR.

La Corte costituzionale, adita da questi enti, non solo ha confermato la piena legittimità degli articoli impugnati, ma ha dato un'interpretazione dell'articolo 38 della Co-

stituzione per la quale questi enti non possono assolutamente considerarsi soggetti che svolgono attività di previdenza integrativa, poiché sono enti di assistenza che operano in materia di competenza regionale e comunale a favore di una determinata categoria.

«Nel nostro ordinamento — cito testualmente la pronuncia della Corte costituzionale — non trova favore la sopravvivenza di enti e mutualità imposta per legge e circoscritta agli appartenenti di una determinata categoria, restando liberi i cittadini di associarsi volontariamente per migliorare le condizioni con appositi contributi, coesistendo gestioni pubbliche e private dei servizi». Nello stesso senso si muovono le decisioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti.

L'argomentazione principale sostenuta al Senato, con particolare riferimento alla relazione al provvedimento, è che i due enti, in base ad una decisione del TAR del Lazio, che contraddice appunto tutti gli orientamenti politici e giurisdizionali, svolgerebbero funzioni previdenziali, cioè di previdenza integrativa.

Non voglio qui richiamare tutte le argomentazioni del TAR, che tra l'altro dichiara — chissà perché — di non sentirsi vincolato alla definizione di assistenza sociale data dalla Corte costituzionale. Un punto però mi pare certo (e mi spiace che il relatore si sia momentaneamente assentato): il TAR non può avere la prevalenza sugli indirizzi di politica legislativa del Parlamento, a meno che non si voglia affermare la centralità del TAR del Lazio rispetto alle decisioni che il Parlamento ha avuto modo di assumere.

L'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, contrariamente a quanto afferma il TAR del Lazio, contiene una definizione molto precisa del carattere della previdenza, che è solo riferita ad assegni di carattere monetario. Non costituisce certo previdenza l'assistenza agli orfani dell'ENAM, che si realizza, sostiene la Corte, non per diritto soggettivo del singolo ma per decisione dell'ente, in affidamento a istituti di educazione, con borse di studio, assegni di studio, assistenza al nucleo familiare, come recita lo statuto. Proprio su questa lettura si è fondata non solo la commissione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

Cassese, ma anche, a suo tempo, la Commissione parlamentare per le questioni regionali.

A me pare, quindi, che potrebbero esservi ragioni di carattere politico, che non condivido, che portano nella direzione indicata: ma allora ci si assuma definitivamente la responsabilità di esplicitarle, si dica che si è voluto fare marcia indietro rispetto alle scelte del decreto del Presidente della Repubblica n. 616! Si dica, in riferimento a un concetto di assistenza che dovrebbe essere universale e riguardare tutti i cittadini, posta in essere da regioni ed enti locali, che si vuol invece tornare ad un'assistenza per categorie, affidata ad enti pubblici, con contribuzione obbligatoria. Ma questo, e richiamo quanto ho detto all'inizio dell'intervento, sarebbe un residuo di vecchio corporativismo e non invece l'apertura ad un moderno pluralismo che il Parlamento non può non riconfermare (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

GIUSEPPE BRESCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BRESCIA. Presidente, la prego di sollecitare il ministro dell'interno affinché dia risposta ad una interrogazione urgente che ho presentato questa mattina per un increscioso fatto delittuoso consumatosi la scorsa notte a Montescaglioso, in provincia di Matera.

In uno scontro a fuoco tra bande rivali delinquenti sono morte due persone e sei, tra le quali il proprietario del locale in cui si è svolto lo scontro, sono rimaste ferite. È l'ultimo di una lunga serie di fatti delittuosi che stanno avvenendo a Montescaglioso e in molti comuni del metapontino.

Signor Presidente, considerata la gravità della situazione, ribadisco la mia richiesta di sollecitare il ministro dell'interno a rispon-

dere immediatamente sulla questione, anche per dare maggiore tranquillità e sicurezza ai cittadini.

VINCENZO VITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VITI. Desidero associarmi alla preoccupazione espressa dall'onorevole Brescia e sottolineare l'assoluta urgenza che il ministro dell'interno, ponderando la gravità dei fatti, informi l'Assemblea della situazione di Montescaglioso, rendendo noti quali provvedimenti intenda assumere di fronte a una situazione che appare chiaramente ai limiti della ingovernabilità.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà per sollecitare il Governo a rispondere all'interrogazione richiamata.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 16 maggio 1991, alle 15:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 316. — Senatori SAPORITO ed altri: Esclusione dell'Ente nazionale per l'assistenza magistrale (ENAM) e dell'Opera nazionale per l'assistenza degli orfani dei sanitari italiani (ONAOISI) dalla procedura di cui agli articoli 113 e 114 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e dall'annessa tabella B (*approvata dal Senato*) (3577).

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: Norme per lo scioglimento dell'Ente nazionale di assistenza magistrale (ENAM) (2109).

— *Relatore Labriola.*
(*Relazione orale.*)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

AMODEO ed altri: Istituzione, per i laureati in medicina e chirurgia, di un servizio civile sostitutivo del servizio militare sulle navi mercantili (166).

CACCIA ed altri: Nuove norme sull'obiezione di coscienza al servizio militare (436).

FINCATO e CRISTONI: Regolamentazione del servizio civile alternativo al servizio di leva (567).

FERRARI MARTE ed altri: Integrazione alla legge 15 dicembre 1972, n. 772, concernente l'assegnazione degli obiettori di coscienza agli uffici tecnici erariali per il riordino del catasto (966).

RODOTÀ ed altri: Nuove norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (1203).

CAPECCHI ed altri: Riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1878).

RONCHI e TAMINO: Norme sul diritto all'obiezione di coscienza e sul servizio di difesa civile e popolare non violenta (1946).

SALVOLDI ed altri: Regolamentazione del servizio civile alternativo (2655).

PIETRINI ed altri: Istituzione del servizio civile nazionale (4671).

RUSSO SPENA ed altri: Nuove norme in materia di riconoscimento dell'obiezione di coscienza per i cittadini che abbiano effettuato o stiano effettuando il servizio militare (5416).

— *Relatore:* Caccia.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modificazioni al testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 233 (5369).

— *Relatore:* Cardetti.
(*Relazione orale*).

5. — *Discussione dei progetti di legge:*

Norme in materia di sospensione, decadenza, ineleggibilità ed incompatibilità relative a cariche elettive presso gli enti locali (5428).

RIZZO: Nuove norme in materia di ineleggibilità alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale e loro estensione ad altri incarichi pubblici (5220).

— *Relatore:* Cardetti.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 14.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*IL VICESEGRETARIO GENERALE
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 16.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

COMUNICAZIONI

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

**Missioni valedoli
nella seduta del 15 maggio 1991.**

Piero Angelini, Binetti, Antonio Bruno, Paolo Bruno, Caria, Pier Ferdinando Casini, Ciampaglia, Colombo, Coloni, Costi, d'Aquino, de Luca, Facchiano, Fausti, Formigoni, Gabbuggiani, Ghinami, Grosso, Lodi Faustini Fustini, Loi, Madaudo, Michelini, Nicolazzi, Bruno Orsini, Poli Bortone, Pumilia, Righi, Rodotà, Rossi di Montelera, Emilio Rubbi, Sacconi, Santonastaso, Scovacricchi, Stegagnini, Vizzini.

Annunzio di proposte di legge.

In data 14 maggio 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MATTEOLI ed altri: «Norme per la salvaguardia dei beni culturali» (5670);

TORCHIO ed altri: «Modifiche alla legge 29 novembre 1990 n. 380, recante interventi per la realizzazione del sistema idroviario padano-veneto» (5671).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazione in Commissione.

Nella riunione di martedì 14 maggio 1991 della II Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, è stato approvato, con modificazioni, il seguente progetto di legge:

S. 1462: «Modificazioni all'ordinamento della Cassa nazionale del notariato e all'ordinamento del Consiglio nazionale del notariato» (approvata dal Senato) (5051); *con l'assorbimento della proposta di legge CONTU e ROJCH: «Modificazioni alle norme sulla composizione del Consiglio nazionale del notariato» (504) che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Nella seduta del 20 dicembre 1990, è stato assegnato alla XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede legislativa, il disegno di legge n. 5298.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati BEVILACQUA ed altri: «Progetti per la crescita, la maturazione individuale e la socializzazione della persona di età minore» (5557), (con parere della I, della II, della V, della VII e della XI Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

**Annunzio di una mozione
e di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza una mozione e interrogazioni. Sono pubblicate ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

ALLEGATO A

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DELL'ONOREVOLE GAETANO COLUCCI
SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 5582
(DISPOSIZIONI URGENTI IN MATERIA PREVIDENZIALE).

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, così come evidenziato anche dal relatore nella discussione sulle linee generali, questo provvedimento affonda le sue radici in tempi remoti: è infatti per la tredicesima volta che il Governo porta all'esame del Parlamento, per la sua conversione, un provvedimento concernente disposizioni urgenti in materia previdenziale. Tale è la materia, infatti, contenuta negli analoghi 12 decreti non convertiti in legge per la scadenza dei termini costituzionali.

Sull'argomento, pertanto, abbiamo avuto già più volte occasione di esprimere ampiamente e diffusamente la nostra posizione fortemente critica, in particolare nella seduta del 4 marzo scorso, nel corso della discussione sulle linee generali sul decreto-legge n. 28 del 28 gennaio 1991, di cui quello in esame oggi costituisce la reiteratione in fotocopia.

Ma l'esplicitazione ampia e circostanziata del nostro dissenso al precedente decreto, certamente non ci esonera, prima di dichiarare il nostro voto, di formulare ed esplicitare alcune considerazioni di carattere generale.

La prima considerazione riguarda l'atteggiamento del Governo, la sua insistenza a reiterare per la dodicesima o tredicesima volta un provvedimento, più o meno fotocopia dei precedenti, anche se certamente si è reso conto che non solo e non tanto la carenza di tempi tecnici non ha consentito la conversione dei precedenti analoghi decreti, quanto piuttosto la perplessità ed i dubbi, neppure troppo nascosti, del Parlamento, ora di un ramo, ora dell'altro.

E quando dico del Parlamento, non mi riferisco certamente solo ai gruppi di opposizione, ma al diffuso ed espresso dissenso anche di molti componenti della maggioranza e persino alle riserve ed alle perplessità che sono ravvisabili nelle parole del relatore

stesso. Che in più di un'occasione ha avuto modo di avanzare, anche se in forma diversa, critiche analoghe a quelle da tempo formulate dal Movimento sociale italiano, pur concludendo con un non certamente nascosto imbarazzo per la richiesta della conversione in legge.

Una seconda considerazione è d'obbligo su alcuni aspetti specifici del provvedimento, aspetti specifici sorretti da una strana ed incoerente filosofia che caratterizza non poche norme contenute in questo decreto, per cui, senza tema di smentite, può dirsi che ancora una volta, il Governo, con questo provvedimento, ha praticato la politica del doppio binario: si dimostra debole con i forti, i ricchi ed i furbi premiandoli, e si dimostra forte con i deboli, i poveri e gli sprovveduti, penalizzandoli.

Si dimostra debole con i furbi contravventori che hanno evaso l'obbligo contributivo previdenziale regalando loro centinaia di miliardi con un surruttizio, ma non tanto, condono-*bis*, a distanza di poco più, poco meno di tre anni da analogo provvedimento di condono (e questa volta addirittura a condizioni meno onerose per gli evasori) o regalando con la disposizione di cui all'articolo 11 molte altre decine di miliardi ad un ente di patronato, che qualche collega meglio informato ha ritenuto di poter individuare nelle ACLI, che peraltro da anni non versa i dovuti contributi previdenziali, attraverso una norma-fotografia, una norma confezionata su misura — alla faccia della astrarrezza e della generalità della legge — con una disposizione peraltro fortemente discriminatoria nei riguardi di altri patronati e segnatamente nei riguardi dell'EMAS; il patronato della CISNAL da sempre in regola con gli obblighi previdenziali.

Dall'altro lato il Governo mostra i denti, si dimostra forte con i deboli, i poveri e gli sprovveduti, con la disposizione di cui all'articolo 6, che, apparentemente asettica nel

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

titolo, colpisce inesorabilmente molti pensionati in attesa di loro legittimi diritti quesiti o in corso di acquisizione, dimezzando i termini della prescrizione decennale, attraverso l'istituto della decadenza, colpendo così non solo i diritti non ancora quesiti per l'inerzia, spesso inconsapevole, dei titolari dei diritti stessi, ma anche i diritti già quesiti, attribuendo alla norma addirittura valore retroattivo, con l'abusato espediente dell'interpretazione autentica.

Il tutto a danno dei ricchi, dei furbi, dei potenti e protetti evasori? Certamente no! A danno dei poveri, indifesi e sprovveduti pensionati! A danno dei pensionati in attesa della liquidazione di miseri ratei arretrati della pensione o di ratei integrativi.

Questa norma, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non solo per la sua confusa formulazione (perché incide su un istituto giuridico, quello della prescrizione,

attraverso un istituto diverso, quello della decadenza che nel nostro ordinamento ha finalità, struttura e disciplina diversa), ma anche e soprattutto per la sua intrinseca iniquità sostanziale, costituisce una vera e propria ingiustizia, anzi una vera e propria vergogna.

Da un lato, quindi, con questo provvedimento il Governo impoverisce le asfittiche casse del nostro maggiore istituto previdenziale, e non solo, proteggendo i furbi evasori, dall'altro va alla ricerca di rinsanguarle con lo scippo ai danni dei pensionati.

Questa politica, la politica dei due pesi e delle due misure, la politica del doppio binario, non può certamente essere accettata dal Movimento sociale italiano, che con sicura coscienza, pur non disconoscendo la validità di talune disposizioni contenute nel provvedimento, preannunzia sul disegno di legge di conversione il suo deciso voto contrario.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

■ ■ ■ ELENCO N 1 (DA PAG. 83608 A PAG. 83621) ■ ■ ■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	5582 em. 6.1 e 6.2		123	175	150	Resp.
2	Nom.	5582 em. 9.3		119	178	149	Resp.
3	Nom.	5582 voto finale		191	127	160	Appr.
4	Segr	dimissioni on.guidetti serra		200	167	184	Appr.
5	Segr	dimissioni on natta	1	74	269	172	Resp.

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
AGRUSTI MICHELANGELO	C			V	V					
AIARDI ALBERTO	C	C	F	V	V					
ALBERINI GUIDO				V						
ALBORGHETTI GUIDO				V	V					
ALESSI ALBERTO	C	C	F	V	V					
ALINOVİ ABDON			F	C	V	V				
AMALFITANO DOMENICO	C	C	F	V	V					
AMODEO NATALE	C	C	F							
ANDO' SALVATORE	C	C	F	V	V					
ANDREANI RENE'				V						
ANDREIS SERGIO				V						
ANGELINI GIORDANO	F	F	C	V	V					
ANGELINI PIERO	M	M	M	M	M					
ANGELONI LUANA	F	F	C	V						
ANGIUS GAVINO			F	V	V					
ANIASI ALDO				V						
ANSELMİ TINA	C									
ANTONUCCI BRUNO	C	C	F	V	V					
ARMELLIN LINO	C		F	V						
ARNABOLDI PATRIZIA				V						
ARTIOLI ROSSELLA	C	C	F	V	V					
ASTONE GIUSEPPE	C			V	V					
ASTORI GIANFRANCO	C		F	V	V					
AUGELLO GIACOMO SEBASTIANO	C	C	F	V	V					
AULETA FRANCESCO	F	F		V						
AZZOLINA GAETANO				V						
AZZOLINI LUCIANO	C	C	F	V	V					
BABBINI PAOLO				V						
BAGHINO FRANCESCO GIULIO	F	C	C	V	V					
BALESTRACCI NELLO	C	C	F	V	V					
BARBALACE FRANCESCO			F							
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	F	F	C	V						
BARGONE ANTONIO	F			V						
BARUFFI LUIGI	C	C	F	V						
BARZANTI NEDO	F	F	C	V	V					
BASSANINI FRANCO	F	F	C	V	V					
BASSI MONTANARI FRANCA				V	V					

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
BASSOLINO ANTONIO	F	C	V	V						
BATTAGLIA PIETRO	C	C	F	V	V					
BECCHI ADA				V	V					
BEBBE TARANTELLI CAROLE JANE	F	F	C	V	V					
BELLOCCHIO ANTONIO	F			V						
BENEDIKTER JOHANN	C	C	F	V	V					
BENEVELLI LUIGI				V	V					
BERNASCONI ANNA MARIA	F	F	C	V	V					
BERTOLI DANILO	C	C	F	V	V					
BERTONE GIUSEPPINA	F			V	V					
BEVILACQUA CRISTINA	F	C		V						
BIAFORA PASQUALINO	C	C	F	V						
BIANCHI BERETTA ROMANA	F	C	V	V						
BIANCHINI GIOVANNI				V						
BIANCO GERARDO	C	C	F	V	V					
BIASCI MARIO	C	C	F	V	V					
BINELLI GIAN CARLO	F	F	C	V	V					
BINETTI VINCENZO	M	M	M	M	M					
BIONDI ALFREDO				V						
BISAGNO TOMMASO				V						
BONFATTI PAINI MARISA	F	F		V	V					
BONFERRONI FRANCO	C	C	F	V	V					
BONINO EMMA		F	C							
BONSIGNORE VITO				V						
BORDON WILLER	F	F		V	V					
BORGOGLIO FELICE		C		V						
BORRI ANDREA			F	V						
BORTOLAMI BENITO MARIO	C	C	F	V	V					
BORTOLANI FRANCO	C		F	V	V					
BOSELLI MILVIA	F	F	C	V	V					
BOTTA GIUSEPPE	C		F	V						
BREDA ROBERTA	C	C	F	V	V					
BRRSCIA GIUSEPPE	F	F	C	V	V					
BROCCA BENIAMINO	C	C	F	V	V					
BRUNETTO ARNALDO	C	C	F	V	V					
BRUNI FRANCESCO		C	F	V	V					
BRUNI GIOVANNI	C	C	C	V	V					

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
D'ACQUISTO MARIO	C									
D'ADDARIO AMEDEO	C	C	F	V	V					
D'AIMMO FLORINDO	C	C		V	V					
DAL CASTELLO MARIO	C	C	F	V	V					
D'ALEMA MASSIMO				V	V					
D'ALIA SALVATORE				V	V					
D'AMATO CARLO	C	C	F	V	V					
D'AMATO LUIGI				V						
D'AMBROSIO MICHELE	F	F		V	V					
D'ANGELO GUIDO		C	F	V						
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	M	M					
DARIDA CLELIO	C			V						
DE CARLI FRANCESCO		C	F	V	V					
DE CAROLIS STELIO	C			V						
DEGENNARO GIUSEPPE				V	V					
DE JULIO SERGIO				V						
DEL BUE MAURO		C	F	V	V					
DELL'UNTO PARIS				V						
DEL RESE PAOLO			F	V	V					
DEL PENNINO ANTONIO				V	V					
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M					
DIAZ ANNALISA	F	F	C	V	V					
DIGLIO PASQUALE			F							
DIGNANI GRIMALDI VANDA	F	F	C	V	V					
DI PIETRO GIOVANNI	F	F	C		V					
DI PRISCO ELISABETTA	F	F	C	V	V					
DONATI ANNA	F	F	C	V						
DONAZZON RENATO		F	C	V	V					
D'OMOPRIO FRANCESCO				V						
DRAGO ANTONINO		C	F	V	V					
DUCE ALESSANDRO	C	C	F	V	V					
EBNER MICHL				V	V					
ERMILLI CUPELLI ENRICO				V						
FACCHIANO FERDINANDO	M	M	M	M	M					
FACHIN SCHIAVI SILVANA				V	V					
FAGNI EDDA	F	F	C	V	V					
FARACE LUIGI			F	V	V					

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
FARAGUTI LUCIANO	C	C	F	V	V					
FAUSTI FRANCO	M	M	M	M	M					
FELISSARI LINO OSVALDO	F	F	C	V	V					
FERRANDI ALBERTO	F	F	C	V	V					
FERRARA GIOVANNI	F	F	C	V	V					
FERRARI BRUNO	C	C	F	V	V					
FERRARI MARTE	C	C	F	V	V					
FERRARI WILMO	C	C	F	V						
FERRARINI GIULIO				V						
FILIPPINI ROSA	F	F	C	V						
FINI GIANFRANCO				V						
FIMOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA				V	V					
FIORI PUBLIO	C	C	F	V						
FORLEO FRANCESCO		F		V	V					
FORMIGONI ROBERTO	M	M	M	M	M					
FRACANZANI CARLO	C	C	F	V						
FRACCHIA BRUNO	F	F	C	V	V					
FRANCESE ANGELA				V						
FRANCHI FRANCO	F	C	C	V	V					
FRASSON MARIO	C		F	V	V					
FRONZA CREPAZ LUCIA	C			V						
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	C	C	F							
GABBUGGIANI ELIO	M	M	M	M	M					
GALANTE MICHELE	F	F		V	V					
GALASSO GIUSEPPE	C			V						
GALLI GIANCARLO	C	C	F	V						
GANGI GIORGIO	C	C	F	V	V					
GARAVAGLIA MARIAPIA				V						
GARAVINI ANDREA SERGIO			C	V	V					
GARGANI GIUSEPPE				V						
GASPARI REMO		C	F							
GASPAROTTO ISAIA	F	F	C	V	V					
GEI GIOVANNI		C	F	V	V					
GELLI BIANCA	F	F	C	V	V					
GELPI LUCIANO	C	C	F	V	V					
GEREMICCA ANDREA	F	F	C	V						
GHEZZI GIORGIO	F	F	C	V						

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
GHINAMI ALESSANDRO	M	M	M	M	M					
GITTI TARCISIO	C	C	F	V	V					
GORGONI GASTANO	C	C	C	V						
GOTTARDO SETTIMO	C	C	F	V						
GREGORELLI ALDO	C	C	F	V	V					
GRILLI RENATO				V	V					
GRILLO LUIGI	C		F	V	V					
GRIPPO UGO	C	C	F							
GROSSO MARIA TERESA	M	M	M	M	M					
GUERZONI LUCIANO		F								
GUIDETTI SERRA BIANCA	F	F	C							
INGRAO PIETRO				V						
IOSSA FELICE				V						
LABRIOLA SILVANO	C		V	V						
LAMORTE PASQUALE	C	C	F	V						
LANZINGER GIANNI	F	F	C							
LA PENNA GIROLAMO	C	C	F	V						
LATTERI FERDINANDO	C	C	F	V	V					
LAURICELLA ANGELO	F	F	C	V	V					
LA VALLE RANIERO	F	F	V	V						
LAVORATO GIUSEPPE	F	F	C	V	V					
LEONE GIUSEPPE			V							
LEONI GIUSEPPE			C	V						
LIA ANTONIO	C		F	V	V					
LOBIANCO ARCANGELO	C		F	V	V					
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA	M	M	M	M	M					
LODIGIANI ORESTE				V						
LOI GIOVANNI BATTISTA	M	M	M	M	M					
LOIERO AGAZIO	C	C	F	V	V					
LOMBARDO ANTONINO	C	C								
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	F	F	C	V	V					
LUCCHESI GIUSEPPE			F	V	V					
LUSETTI RENZO	C	C	F	V	V					
MACCHERONI GIACOMO		C	F							
MACCIOTTA GIORGIO		F	V	V						
MACERATINI GIULIO			V							
MADAUDO DINO	M	M	M	M	M					

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
MAGRI LUCIO				V	V					
MAINARDI FAVA ANNA	F	F	C	V	V					
MALVESTIO PIERGIOVANNI	C	C	F	V	V					
MAMMI' OSCAR	C	C								
MAMMONE NATIA	F	F	C	V	V					
MANCINI GIACOMO	C									
MANCINI VINCENZO	C	C	F	V	V					
MANFREDI MANFREDO	C			V	V					
MANFREDINI VILLER		F	C	V	V					
MANGIAPANE GIUSEPPE	F									
MANNINO ANTONINO	F			V						
MANNINO CALOGERO				V						
MANZOLINI GIOVANNI			F							
MARIANETTI AGOSTINO	C									
MARRI GERMANO				V	V					
MARTINI MARIA ELETTA				V	V					
MARTINO GUIDO	C	C	C	V	V					
MARTUSCELLI PAOLO	C	C	F	V	V					
MARZO BIAGIO		C	F							
MASINA ETTORE			F	C	V	V				
MASINI NADIA	F	F	C	V	V					
MASSARI RENATO					V					
MASTELLA MARIO CLEMENTE				V						
MASTRANTUOMO RAFFAELE	C	C	F	V	V					
MASTROGIACOMO ANTONIO	C	C	F	V	V					
MATARRESE ANTONIO				V						
MATTARELLA SERGIO	C	C	F	V						
MATEOLI ALTERO	F	C		V	V					
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO			C	V	V					
MATULLI GIUSEPPE		C	F	V	V					
MAZZA DINO	C	C	F	V	V					
MAZZUCONI DANIELA	C	C	F	V	V					
MEDRI GIORGIO	C									
MELELEO SALVATORE	C	C	F	V	V					
MELILLO SAVINO				V	V					
MELLINI MAURO		F	C	V	V					
MENSORIO CARMINE	F	F	F	V	V					

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
PAGANELLI ETTORE	C	C	F	V	V					
PALLANTI NOVELLO	F	F	C	V	V					
PALMIERI ERMENEGILDO	F	F	C	V	V					
PARIGI GASTONE	F	C	C	V						
PASCOLAT RENZO				V						
PATRIA RENZO	C	C	F	V	V					
PAVONI BENITO			F	V	V					
PEDRAZZI CIPOLLA ANNAMARIA	F	F	C	V	V					
PELLEGATTA GIOVANNI	F	C	C	V	V					
PELLEGATTI IVANA		F	C	V	V					
PELLICANI GIOVANNI				V						
PELLICANO' GEROLAMO		C	C	V	V					
PELLIZZARI GIANMARIO	C	C	F	V	V					
PERANI MARIO	C	C	F	V	V					
PERINZI FABIO	F	F	C	V	V					
PERRONE ANTONINO				V	V					
PETROCELLI EDILIO	F	F	C	V	V					
PICCHETTI SANTINO	F	F	C	V	V					
PICCIRILLO GIOVANNI	C		F	V	V					
PICCOLI FLAMINIO	C		F	V	V					
PIERMARTINI GABRIELE			F	V	V					
PIETRINI VINCENZO	C	C	F	V	V					
PINTO ROBERTA				V						
PIREDDA MATTEO	C	C	F	V	V					
PIRO FRANCO	C	C	F	V	V					
PISANU GIUSEPPE	C	C	F	V	V					
PISICCHIO GIUSEPPE	C	C	F	V	V					
POGGIOLINI DANILLO	C			V						
POLI BORTONE ADRIANA	M	M	M	M	M					
POLIDORI ENZO	F	F		V	V					
PORTAFADINO COSTANTE	C	C	F	V	V					
POTI' DAMIANO		C								
PRANDINI ONELIO	F	F	C	V	V					
PRINCIPE SANDRO	C	C	F	V	V					
PROCACCI ANNAMARIA	F	F	C	V						
PROVANTINI ALBERTO	F	F		V	V					
PUJIA CARMELO		C	F	V	V					

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■														
	1	2	3	4	5										
VAIRO GASTANO	C	C	F	V											
VALENSISE RAFFAELE	F	C	C	V	V										
VAZZOLER SERGIO	C														
VECCHIARRELLI BRUNO	C	C	F	V	V										
VELTRONI VALTER				V	V										
VIOLANTE LUCIANO				V	V										
VISCARDI MICHELE					V										
VISCO VINCENZO	F														
VITI VINCENZO	C	C	F	V	V										
VIZZINI CARLO	M	M	M	M	M										
VOLPONI ALBERTO	C	C	F												
WILLEBIT FERDINAND	C	C	F	V	V										
ZAMBERLETTI GIUSEPPE				V											
ZAMBON BRUNO	C	C	F	V	V										
ZAMPIERI AMEDEO	C	C	F	V	V										
ZANIBONI ANTONINO	C	F	V												
ZARRO GIOVANNI	C	C	F	V	V										
ZAVETTIERI SAVERIO	C	C	F	V											
ZOLLA MICHELE	P				V										
ZOPPI PIETRO	C		F	V	V										
ZOSO GIULIANO	C	C	F	V	V										
ZUCCH GIUSEPPE	C	C	F	V	V										

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1991

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma